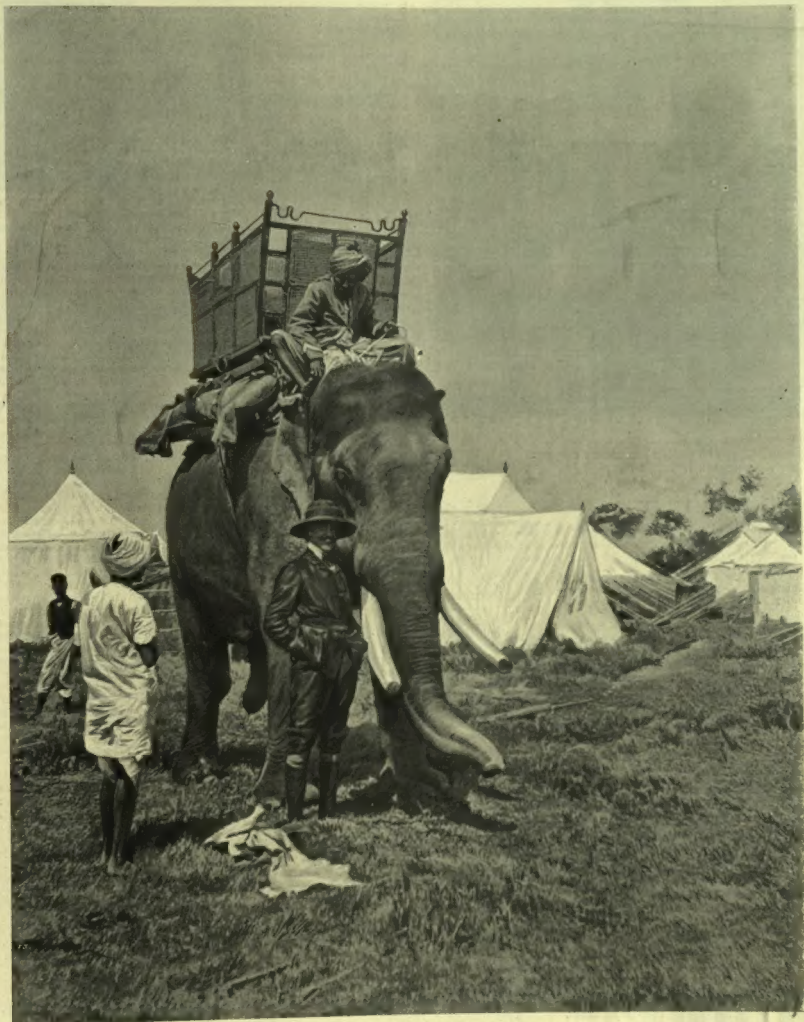


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 31. - 30 Luglio 1899.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LE CACCIE DEL CONTE DI TORINO IN INDIA. — IL PRINCIPALE E IL SUO ELEFANTE.
(fotografia del principe di Tesse)



Prof. F.lli Vianelli, di Venezia.

LO SCULTORE BENEDETTO CIVITELLI,
n. a Palermo il 1.^o ottobre 1846, m. a Palermo il 23 luglio.

CORRIERE.

Fra una scossa e l'altra di terremoto (perché

Il gentile terremoto
Coll'amabile suo moto,

come lo chiamava il padre Orchi buon'anima, non ismette di farsi sentire nella terra romulea) luglio finisce colle solite noiose questioni e questionecelle dell'Eritrea; che si rimettono sul tappeto ogni luglio, che il signor Idio benedetto manda in terra, perché in ogni luglio il Governatore dell'Eritrea medesima prende il suo bravo permesso per la natia Toscana, e i giornalisti, lo circondano, lo assedianno di interviste, lo tempestano di domande, per avere notizie, o le inventano; notizie che sono poi regolarmente da Sua Eccellenza smentite: è intanto chi fra tante contraddizioni capisce qualche cosa? Per esempio, chi sa dire se S. E. il governatore Martini è favorevole alla ferrovia Saati-Gura, oppure all'altra Saati-Agordat-Kasala? Vuol fare un prestito per costruire la Saati-Gura, o vuol costruirla a 400.000 lirette all'anno, in vendita tanti anni di prova, continua a dare in Colonia, sono anche quelli un jussu da gran signori, che possono levarsi il capriccio d'aver una villeggiatura in Africa pel gusto di man-

Una cosa si sa di positivo; che la Colonia Eritrea costa alle nostre sacoccie sette milioni e mezzo all'anno. Non sono i venti d'una volta, — la riduzione è sensibile, — ma coi bel fruttu, — dopo tanti anni di prova, — continua a dare in Colonia, sono anche quelli un jussu da gran signori, che possono levarsi il capriccio d'aver una villeggiatura in Africa pel gusto di man-



Il migliore
per i denti.
Il flacone L.3.

La Francia di Descartes e Ampère non può mostrarsi indifferente alla memoria e all'opera del Volta. Il più umile dei nostri bacillieri non ignora il suo nome: nei tutti approfittano senza alcun dubbio delle sue scoperte: de-

darvi qualche amico che la desidera, i dilettanti: tutto pagato!

Manco male che l'iniziativa privata non trasalga i tentativi: così si spena d'ottenere qualche profitto dalla pesca delle perle; le perle critiche, decantate dai poeti orientali, ma che, viceversa, non sono le perle più belle che le nostre signore posano desiderare: domandatele a qualche orfice!

Le vere, le utili, le grandi colonie italiane sono al di là dell'Atlantico. Il vasto progetto di colonizzazione italiana in Patagonia, ventilato fra il ministro plenipotenziario dell'Argentina, Moreno, l'onorevole Pelloux e il principe Odessacli (il quale per l'appunto sta per far vela a quelle regioni non ancora sfruttate) si presenta con speranza di riuscita felice.

Di utilità pratica sarà pure una nuova linea di navigazione tra l'Italia e l'Estremo Oriente. In massima, è bell'e adottata. Genova ne sarà la stazione capo-linea. Adesso si sta questionando sugli interessi degli approdi. Tra Hong-Kong e Shanghai, ce ne sarà una. Per questo, bisogna attendere l'esito delle trattative in corso a Pechino, e, trattandosi di code cinesi, bisogna aver pazienza e aspettare.... Sono cose così lunghe!

Ma il caldo torrenziale, che fa scappare Cicco e fa ammalare Cola, non permette di annojare quelle questioni. Neppure quella del Consiglio comunale di Milano può essere presa in esame! Già si sapeva dal domani delle elezioni famose che il Consiglio era uscito dall'urna come Minerva dal non mai abbastanza citato cervello di Giove: armato sì, anche lui, in tutto punto... ma per ammazzare sé stesso. Tutto va all'aria! Così avremo la comparsa del commissario regio, cioè un nuovo Bava-Beccaris amministrativo; e così la capitale morale passerà come un minorenne che fa dispare, da tutore a tutore, da castigo a castigo. Basta ostentare che il castigo peggiore non venga poi... *A fulgore et tempestate*... con quel che segue della litania dei Santi, che si canta adesso nelle chiese, per allontanare la grandine; ma i fulmini scoppiano lo stesso e uccidono a mezzo dozzina le volte, come a Genova, per troppo, l'altro di a Bussero presso Gorgonzola.

Intanto, Milano tacitamente si prepara a un'esposizione mondiale, e l'attende dalle nuove forze che le si verseranno in gennaio colla nuova via del Sempione; mentre Roma la spreca... dalle nuove case che fabbricherà. Almeno così disse testé (in forma elegante) il suo sindaco.

L'atto coraggioso di Como riscuote ammirazione anche all'estero. Il *Journal des Débats* l'addita ai Francesi. Esso li eccita ad andare a Como, a visitarne il lavoro di riedificazione, ad approvare l'atto animoso e nobilissimo. Il nome mondiale del Volta, del gran Volta, ha un potere così magico sulle intelligenze, e, inoltre, ogni atto di coraggio s'impone così, per sé stesso, sulle genti, che le parole dei *Débats* desteranno esse, non dubitate. La chiusa dell'articolo è molto elevata e merita di essere conservata in atti... dal nostro giornale.

La Francia di Descartes e Ampère non può mostrarsi indifferente alla memoria e all'opera del Volta. Il più umile dei nostri bacillieri non ignora il suo nome: nei tutti approfittano senza alcun dubbio delle sue scoperte: de-

sterebre pietà la scienza francese se essa non testimoniasse pubblicamente che non è ingrata, che ha la bellezza del sapere umano la commuove e l'interesse non ogni altra cosa.

Le idee di cosmopolitismo scientifico, intelligenti e fraterno, state sempre quelle della aristocrazia degli intelligenti.

Io faccio appello senza chiamo, e sotto il velo dell'anonimo, ai nostri confratelli parigini della stampa francese per prepari di suonare dopo di me, e meglio di me, la buona campana alla cui corda io sono attaccato.

Non è una campana, di colui, né di questo, che ha la bellezza del sapere umano la commuove e l'interesse non ogni altra cosa: essa invita gli uomini all'ammirazione del genio stile e all'accordo per il progresso.

E, come campanari del progresso, i nostri vicini di Francia e Navarra (così si diceva una volta) riescono eccellenti... quando vogliono!

Le esposizioni attecchiscono anche nelle città minori, a quanto pare, già, non ce n'è una che non voglia inaugurare la sua esposizione. Pistoia, la gentile Pistoia, ne ha adesso di fioriciture, d'arte antica, con una... botte moderna, che potrebbe contenere quattrocentomila litri di vini; invece contiene soltanto pochi beverili... perché non è altro che un *restaurant*. Vi è una lettera curiosa: l'autore dell'edificio è un povero ex-muratore, che si fa strada davvero con una costruzione degna di menzione onorevole. Quanto valgono meglio certi muratori che certi architetti laureati e famosi di cui vediamo i portenti!

Gravissima perdita ha fatto l'arte italiana nello scultore Benedetto Civitelli, mancato di menigio nelle sue Palermi a cinqueanni, il 23 luglio soltanto: era nato, infatti, il 1.^o ottobre del '46, da un povero campagnolo. Egli era un grande artista, tutto entusiasmo per l'arte sua, ammirato in Italia, ammiratissimo in Francia: così non solo era stato creato cavaliere della Legion d'onore, ma anche membro corrispondente dell'Istituto di Francia: Ernesto Renan lo ammirava assai.

Il Civitelli cominciò, fanciullo, con un *Fauno*, che sollevò meraviglia; tanto che, a Palermo (ch'era allora il marchese Di Rudini), volle interessare con uno di quei tratti che, una volta, erano i distintivi dei grandi e veri signori. Lo stesso Civitelli ci raccontava, o meglio ci dipingeva col suo gesto, la condizione, lo scompiglio in cui fu messo il tugurio suo all'annuncio d'una visita del sindaco di Palermo. Il marchese s'andò, ammirò, cominciò i genitori del fanciullo artista e prete, l'ingegnere. Poco dopo, il Consiglio comunale di Palermo votava una pensioncella a favore del giovinetto, che fu affidato nientemeno che al Dupré a Firenze. Quel principe della statuarìa, maestro del sentimento, delle forme belle e della verità, prese ad amare come figlio il piccolo artista siciliano; e questi studiò con un ardore, con una passione che nulla più. Si credeva forse utile, adesso, trascurare, come si fa, l'anatomia del corpo umano? Eppure, tutt'i veri artisti, scultori e pittori, la studiano, la studiano indefessamente. Il Civitelli ne era maestro.

Quando, nel '72, si vide di lui, a Milano, il *Dante*, Giulio Monzavere volle conoscerne l'autore, tanto ne rimase ammirato. Il *Dante* non fu premiato, l'altro, perché a quell'esposizione non ci furono premi per nessuno; ottima cosa, diceva il Civitelli, il quale pensava che il premio vero alle opere d'arte lo dà il pubblico.

Eppure, quanti premi gli ebbe di poi? Nella sua Palermo, il suo *Ricordo* fu premiato non solo, ma anche comperato da un illustre mecenate per l'egregia somma... di sessanta lire! E' vero anche che il Civitelli, allora, versava in angustie pecuniarie laggiù!

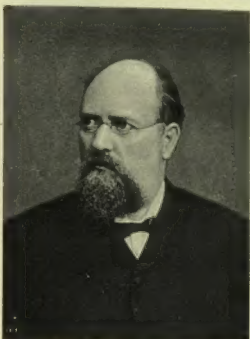
Una sera, d'estate, passeggiando lungo la Marina, a Palermo — una strada paradisiaca — egli intese vicino a lui due sconosciuti che parlavano delle *Scene elleniche* del Brofferio. Se ne accento, vuol leggere un libro, e ne trae un gruppo: il *Canarina a Scio*, l'eroe dell'indipendenza della Grecia, che, accasciato, cerca oggi così fissi, il momento per abbruciare le navi turche; magnifico soggetto che a Victor Hugo ispirò una delle *Orientales*:

Mais le bon Canaris, dont un ardent sillon

Suit la barge hardi,

Sur les vaisseaux qu'il prend, comme non pavillon,
Arbore l'incendie!

Il *Canarina* fu esposto a Parigi; — così il *Granatiere di Waterloo*, altra fiera, agitata figura; fi-



Prof. Schenbache, di Roma.

SETTIMIO COSTANTINI.

n. a Teramo il 2 marzo 1859, n. a Roma il 19 luglio.

gura della vecchia guardia che muore, ma non s'arrende — così il *Cosme giovane*, del quale Tullio Massarani nel libro «L'Arte a Parigi», incide questo giudizio:

Se alcuno appiattisse d'inverosimile la modica del torso del dovizioso e molle patriotto, basterebbe quella facile crudeltà, che lo attesta prodigo di sé in tutti gli esercizi del corpo, per lasciarcelo supporre apparecchiato alla palestra, o reduce da quella. Fronte bene ringiovanita, senza offesa della fedeltà alle medaglie; e già vi si sente passar su la visione dell'impero.

A Palermo, il Civilteti fece il monumento a Vittorio Emanuele; ma il suo capolavoro resta il drammatico, grandioso gruppo di Dogali, che doveva essere tradotto nel bronzo eterno, tanto è originalissimo nell'insieme e possentemente epico nelle mosse e nella scena. Stupendo quel colonnello De Cristoforo, il quale, ritto, in piedi, impavido, nella suprema lotta, attende la morte, mentre i suoi prodi sono già morti, o morenti, e solo qualcuno, accovacciato, è sul punto di sparare l'ultimo colpo di fucile! Questo gruppo, colle figure grandi al vero, e tutti ritratti, stava esposto nell'Esposizione nazionale di Palermo del '91, e strappava l'ammirazione di tutti. Il Re guardava commosso quelle figure dei suoi soldati eroici; la Regina, pallida, frenava le lacrime. Era il vero monumento di Dogali, anzi il vero monumento d'Africa. Dogali, Amba Alagi, Aduma... gli stessi eroismi dei nostri contro il furore selvaggio e il numero di gran lunga prevalente: le stesse glorie, le stesse sciagure, gli stessi eroi ripetuti, gli stessi soggetti da scultura e da epopea.

A Roma è a Teramo si sono celebrati funerali solenni per l'on. Settimio Costantini, ch'era detto il vice-Bacelli; invece l'onorevole ministro non gli lasciava mano libera assolutamente in nulla. Sette anni di diabete avevano consumato quel pover'uomo. Quale fibra di volontà propria avrebbe potuto avere colui che al caffè Arzano a Roma e al caffè Tippetta a Teramo, sedeva come un fantasma delle leggende nordiche, collo sguardo smarrito dietro gli occhiali? Parlava stentatamente, con un filo di voce; faceva compassione. Alla sua eredità aperta, si vedono oggi non pochi aspiranti. Quante braccia d'onorevoli alati per afferrare il sottosegretario della pubblica istruzione! Quanti telegrammi, quanti inchini, quanti sorrisi, quante profusioni di lodi al potente della Minerva, che nella sua qualità di medico illustre può studiare con tutto comodo una nuova malattia speciale: quella dell'aspirazione ai sottosegretariati; malattia che ha sintomi particolari, un decoro particolare, e che spesso muore nel malato.

A Livorno, s'ebbero altri funerali: quelli di una suora francese, Suor Maria Bouret di Digione, che da trent'anni vestiva l'abito delle figlie della carità di San Francesco de' Paoli, ed era superiora dell'ospedale militare di Livorno. Tutti quegli ufficiali, quei drappelli di soldati di fanteria, d'artiglieria, dei bersaglieri, dietro la bara d'una suora, facevano pensare alla riconoscenza che tutte le armi d'ogni tempo hanno professato per le suore di carità, che

sui campi di battaglia, al letto dei mutilati, degli infermi, dimenticano distinzione di famiglia, piaceri, agni, gioventù, tutto. Ci sarebbe da scrivere un libro bellissimo, *La carità in Italia*, sul genere di quello che sulla carità di Parigi scrisse Maxim du Camp. Non dovrebbe essere un libro di sola statistica, né di sola ammirazione. Bisognerebbe cogliere i caratteri vari della carità che ha tante forme, tante curiosità, e persino tanti vizi e pregiudizi: vizi burocratici, pregiudizi di tradizione, che la snaturano e la inquinano. Ma i fatti eroici abbonderebbero; e il libro si risulterebbe in un libro alla bellezza di tanti spiriti eletti, che sacrificano sé stessi, per consolare gli altri.

Sia lodato il cielo! Si è, finalmente, capito che il follo che gli uffici postali imprimono sui francobolli delle lettere dev'essere chiaro. Il ministero delle poste, dice un disparto, si è «impressionato del fatto».

Si sa bene che la bollatura delle lettere può servire persino di prova legale in certe liti. Tanto più è necessaria, perchè molti signori, scrivendo lettere, si scordano di mettere il luogo, la data! In Inghilterra, nell'America, in Francia, dappertutto, meno che in Italia, mettono assai l'indirizzo; ottimo cosa; perchè non sempre si può ricordarlo, o aver sottomano un prontuario d'indirizzi; e bisogna allora divertirsi a cercare, a perder tempo, ch'è un giusto! E aggiunte quelli che tracciano la propria firma in modo che parvi un incomprensibile goffo gergico egiziano, o peggio, scrivono tutta la lettera con una scrittura copta! Se gli uffici postali poi mettono insieme a tutto questo anche le bollature indecifrabili, stiamo freschi! Ma l'on. di San Giuliano vede e provvede alle bollature... e minaccia gli impiegati; invece, l'on. Nunzio Nasi il simpaticone (lo chiamano così) li lodò in un discorso assai piacente, tenuto a Roma domenica scorsa a un banchetto nel quale la Società degli impiegati gli offrì una pergamena d'onore... Anche la moda delle pergamene! Sono tante ormai che ne appuntano presto i collezionisti come per le cartoline illustrate e i francobolli vedrete! Nell'attesa, e con questo caldo infernale chiudiamo il *Corriere*, e apriamo il ventaglio.

Gigi.

NOTERELLE.

LE GRANDI CITTÀ AMERICANE. Un censimento del 1900 stabilisce che la popolazione di Nuova-York era di 3.458.909 abitanti. Si è pure proceduto a un censimento di Chicago, e vi ebbe una cifra di 2.083.043 abitanti. Filadelfia viene in terza linea, ma l'ultima cifra della popolazione è del 1890: contava allora 1.050.000 abitanti. Tre altre città, San Luigi, Boston e Baltimore, hanno superato il mezzo milione.

LE ISOLE DEL DIAVOLO. L'isola del Diavolo, ove fu carcero Dreyfus, non è la sola isola che porti questo nome. Ve n'è anche un'altra di questo nome (Devil's Island) in Islanda, che s'innalza nel mezzo del Middle Lake, nella contea di Killarney. Un'altra isola del Diavolo si trova nel golfo di Chesapeake, e infine una quarta dinanzi al porto di Halifax. Ma il nome del diavolo è ancora collegato ad altri luoghi: *Il Lago del Diavolo* è il nome d'una vasta d'acqua salata al nord del Dakota. *Il Devil's River* scende dal lago Templing, vicino a Quebec. La *Corrente del Diavolo* si trova nel Bosforo, e *L'Isola del Diavolo* è il nome d'una Baie nel Northumberland. Un burrone sull'isola degli Aspergers, nelle vicinanze di Lizard, è chiamato *Il Soffritto del Diavolo*. Numerosi nomi *Il Ponte del Diavolo* dei quali il più celebre è quello sulla Renna, nel Cantone di Uri, al San Gottardo. Un altro ponte che ha la stessa denominazione è vicino al Cerni, nei Pirenei. Più celebre ancora è il *Ponte del Diavolo* vicino ad Aberystwyth, nella Scozia. *Le Strade del Diavolo* e *le Montagne del Diavolo* sono leggende in Inghilterra, nella Scozia e in Irlanda. Un corpo di volontari nella Gran Bretagna è chiamato *Quartiere del Diavolo* (*The Devil's Own*). Una bella valle nella contea di Wicklow è nota col nome di *Devil's Glen* (Gola del Diavolo), e il *Devil's Punch Bowl* (la scodella del punch del Diavolo) è il nome d'un celebre scabioso vicino a Margerton nell'Inghilterra. A Göttingen, vi è la *Pietra del Diavolo* (*Teufelsstein*), un enorme monolito presso le cattedrali della Renna, e che serve... al uso di *religione*. E in Italia? Anche in Italia il re dell'inferno fa le spese di molte leggende e dà il nome a ponti e a vie. Il *Ponte del Diavolo* presso Lucra, che abbarbicava le due versive del Serchio, è un miracolo di steschezza.

UN MUNICIPIO FEMMINILE. Gli abitanti della piccola città di Beattie nel Kansas settentrionale, accorati per la corruzione del municipio, han messo il governo del comune nelle mani delle donne. La signora Tetter, moglie d'un ricco negoziante, fu eletta sindaca. Il segretario della comunità e la maggior parte dei nuovi consiglieri appartengono pure al bel sesso. Tutto il personale dell'amministrazione municipale, compresa la polizia, fu cambiato e sostituito in gran parte da donne. Avvocati, sindaci, ecc., tranne che a gran agenti di polizia, l'impegno sarà forse di disporre della loro forza.



L'ESCIROCIATORE AMERICANO «OLYMPIA», NEL PORTO DI TRIESTE (fotografia del signor Rendich).

L'arrivo dell'«Olympia», incrociatore corazzato americano, che c'era in Europa, dopo quattordici mesi di guerra alle Filippine, Giorgio Dewey, vincitore della battaglia di Cavite ed espugnatore di Manila, ha suscitato grande curiosità nella cittadinanza di Trieste, nel cui porto l'«Olympia» arrivò nella mattina del 20 cor. fra il tuono delle artiglierie. L'«Olympia», è una bella nave; e crediamo possa interessare i nostri lettori la fotografia, che possiede l'ingegner corrispondente da Trieste, il pittore cav. Rendich; il quale, recatosi con altri giornalisti sulla nave americana a far visita al Vittorino, gli offrì il saluto dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, come altri gli porse quello

della stampa austriaca. Giorgio Dewey, che si diceva fosse malato e zinzino, sta invece benissimo, benché da tanto tempo viva fra le bombe e i cannoni. Egli racconta che, nel giorno della battaglia di Cavite, non si sentiva, invece, così bene, in canna... (indovinate un po')... l'unico scellerato caffè che egli stato ricambiato lì per lì sulla fiammella di spirito di vino... Ma, adesso, l'iron ne beve d'eccellente preparato dalla cucina della sua propria signora, che lo accompagna sull'«Olympia», e che accoglie i giornalisti nel ponte con grande amabilità. Anche le autorità si recarono a rendere omaggio all'ammiraglio. La nostra fotografia rappresenta l'«Olympia», di fronte alla Lanterna di Trieste.



Primo elefante ucciso dal Conte di Torino a Ceylan.



Gruppo di cacciatori presso un bisonte ucciso nell'Assam.

LE CACCIE DEL CONTE DI TORINO IN INDIA (fotografie del principe di Tesano).



Il Conte di Torino col suo aiutante di campo, conte di Carpeneto, nel porto di Madras.



Ponto per i cacciatori (macham) sugli alberi a Hyderabad.



Rinoceronte ucciso nell'Assam dal Conte di Torino. (Il Principe sta sull'elefante).



Avoltoj che sbranano la preda, nell'Assam.

LE CACCIE DEL CONTE DI TORINO IN INDIA (fotografie del principe di Tesse).



Gruppo presso una tigre uccisa nell'Assam (fotografia del principe di Teano).

I viaggi e le caccie del Conte di Torino in India.

Sui primi di quest'anno, il Conte di Torino partiva per l'India col duplice scopo di visitare quelle interessanti regioni e di prender parte ad alcune grandi caccie agli elefanti, alle tigri, ai bufali, ecc. Il principe era accompagnato dal suo aiutante di campo conte di Carpeneto, maggiore di cavalleria; ma, arrivato a Ceylan, vi fu raggiunto da D. Leone-Catani, principe di Teano, che aveva invitato ad unirsi a lui nelle caccie divise. Durante le varie escursioni e le partite di caccia, D. Leone-Catani, il quale è uno dei più valenti dilettanti di fotografia di Roma, colse molte delle caratteristiche scene alle quali ebbe ad assistere; ed è precisamente alla squisita cortesia di lui che dobbiamo le belle riproduzioni, da cui vengono illustrate le notizie che seguono, e i vari particolari che nelle notizie stesse s'incontrano.

Le prime partite di caccia ebbero luogo a Ceylan in gennaio, e furono organizzate dal Conte di Torino, ospite del Governatore; in esse vennero uccisi due elefanti, cinque bufali e vari coccodrilli. Queste caccie facevansi a piedi, inoltrandosi in macchie fittissime, strisciando sotto i roveti o dentro le acque dei pantani, e cercando di giungere, col fare meno rumore possibile, presso gli animali. È una caccia pericolosa, specialmente coi bufali, perché questi, come accade due volte alla nostra civiltà, attaccano gli assaltatori e allora la lotta si fa a corpo; in tal caso l'abilità del cacciatore sta nell'esser pronto a colpire gli animali mentre nella loro corsa impetuosa si trovano a poca distanza dalla bocca del fucile.

Anche nella caccia agli elefanti bisogna seguire le tracce pazientemente per ore e ore, finché si giunge al luogo dove gli elefanti stessi si sono fermati per mangiare; la difficoltà maggiore è quella di saper prendere il vento, perché

gli elefanti, come del resto anche i bufali, hanno un odorato finissimo che rivela loro la presenza dei cacciatori. Naturalmente in queste caccie si adoperano fucili di grosso calibro e pallottole munite di punta d'acciaio; proiettili dei quali, tuttavia, l'elefante non è vulnerabile mortalmente se non lo si colpisce in due punti speciali, cioè nella fronte, tra gli occhi, e nell'orecchio.

Dopo aver visitati i principali monumenti di Ceylan e gli splendidi e caratteristici templi dell'India meridionale, a Madura, a Trichinopoly, a Tanjore, il Conte di Torino coi suoi compagni giunse, sui primi di febbraio, a Calcutta. Lì fu ricevuto, con tutti gli onori dovuti al suo grado, da lord Curzon, viceré delle Indie, e venne ospitato nella "Governorment-house". Il Principe si recò a Darjeeling, località situata presso le grandi vette dell'Himalaja, a duemila metri circa sul mare, e che gli inglesi adoperano come "sanatorium". Poesia andò alle partite di caccia organizzate da uno dei governatori delle provincie settentrionali del Bengala, presso la città di Julpauri; e in queste caccie furono uccisi un orso, due leopardi e venne ferita una tigre.

È noto come si effettua la caccia a quest'ultimo animale. Quando una tigre ha ucciso qualche bestia domestica di un villaggio, la trascina nella jungla, ve l'abbandona per un giorno o due, e poi ritorna per mangiarla. I cacciatori indigeni rintracciano la località dove la belva ha deposto la preda, e durante le calde ore meridiane, quando la belva dorme dopo il pasto, si procede alla battuta circondando il luogo con elefanti che si dispongono a semicerchio; poi, con grandi rumori e grida, si va sempre più stringendo il semicerchio, e si forza la tigre a uscir fuori dal folto o a farsi innanzi alla fila dei cacciatori, montati su elefanti e disposti dall'altro lato verso cui il semicerchio si va serrando. La tigre appena balzata fuori cerca di fuggire; ma se vede essere impossibile lo scampo, e non è subito uccisa dal tiro preciso dei cacciatori, si slancia sulla testa di qualche elefante; il povero animale così assalito s'inginocchia e piega il capo per ischiacciare la tigre contro il suolo. A questo punto il cacciatore, posto in alto sull'elefante entro una specie di gabbia, *howdah*, deve essere pronto ad uccider la tigre, che potrebbe gettar giù dall'elefante con una smampata il *mahout*, che guida il paziente pachiderma standogli a cavalcioni sul collo.

Nelle caccie di Julpauri s'impiegò una settimana, e dipoi il Principe si recò alla reggia del Maharajah di Kuch-Bihar, sovrano tributario

dell'impero britannico. Questo sovrano aveva preparato per il Conte di Torino una grande caccia a tigre, bufali, leopardi, ecc., alla quale erano destinati 140 elefanti, un vero esercito di questi pachidermi! La caccia si fece nella provincia dell'Assam, nel nord-est dell'India, ai piedi dell'Himalaja, presso i confini dello Stato indipendente del Boutan. Le partite di caccia, veramente grandiose ed allestite con tutto lo sfarzo orientale, durarono dalla metà di febbraio a tutto il mese di marzo; ad esse presero parte numerosi invitati e vennero uccisi venticinque bufali, sette rinoceronti, tre bisonti, tre tigre, un leopardo nero rarissimo, ed una quantità di animali minori. Il Conte di Torino, che è un tiratore di una straordinaria valentia, ebbe a riportare da queste caccie molti dei trofei più belli.

La caccia alle tigri ed ai leopardi si faceva nel modo già descritto, in una regione poco popolata e consistente in una vasta pianura coperta dalla jungla indiana, vero bosco fitto ed intricato, per la massima parte formato da canne che raggiungono l'altezza di sette od otto metri. È quindi impossibile il cacciarsi a piedi; ed anche montati sugli elefanti, le canne superano di molto i cacciatori, per modo che si procede come sepoli dentro la macchia. Interessanti e non sere di emozioni furono le caccie al rinoceronte. Questo animale suole nascondersi dove le canne sono più alte e più folte; talché per iscovarlo è necessario disporre di un grande numero di elefanti e di battitori, ai quali s'intrammezza qualche cacciatore, perché il rinoceronte, quasi sempre, invece di voltarsi verso la linea dei cacciatori, attacca quella dei battitori. Si noti che il rinoceronte, quando investe, è pericoloso non solo per il corno che porta sul naso, ma anche per i denti canini lunghi e taglienti che possiede, e coi quali riesce a ferire gravemente gli elefanti.

Memorabile nell'Assam fu una caccia ad una mandra di bufali che si era nascosta in un pantano immerso entro al quale gli elefanti camminavano innanzi nell'acqua e nella melma alla bocca. Fu in tale circostanza che il Conte di Torino si distinse uccidendo un magnifico bufalo maschio. Questa caccia ai bufali fu assai faticosa, dovendo spesso i cacciatori ripulirsi a dieci ed undici ore al giorno continuando sul dorso degli elefanti, esposti ad un calore torrido ed ai cocenti raggi solari, contro i quali ben poco valgono gli ampi cappelli cui si ricorre come schermo, e nel mese di febbraio, stagione di ricordo fu un'altra caccia, sempre nell'Assam, che stabilisce il record delle grosse caccie nell'India: in una sola battuta, infatti, vennero uccisi due rinoceronti, sette bufali, un bisonte e due cervi.

Uno degli spettacoli più curiosi durante le caccie nell'Assam (ci narra D. Leone-Catani) è quella degli sterminati branchi d'avvoltoi che seguono costantemente i cacciatori, e che si raccolgono a migliaia e migliaia, dopo la caccia, per divorare le carogne degli animali uccisi. È tale la voracità di questi avvoltoi, che si lasciano avvicinare senza paura, e la più grossa carogna in brevissimo tempo viene completamente divorata; a mo' di esempio, si può ricordare soltanto, ridotto ad una perfetta e candida preparazione da museo osteologico. Lo spettacolo di questi neri e smemorati ammassi d'avvoltoi, che gli uni sugli altri si accavallano intorno ad un cadavere, cercando di strappare col becco un brandello di carne, è addirittura straordinaria; e la foga è tale, che spesso i più prossimi alla carogna restano soffocati dai compagni che s'afollano, intorno all'accampamento dei cacciatori si vedono sempre questi rapaci in gran numero, appollaiati sugli alberi, ove montano la guardia per non perdere mai di vista i loro "provveditori".

Ritornato a Calcutta alla fine di marzo, il Conte di Torino ed i suoi compagni si recarono a visitare la città santa di Benares, posta sulle rive del Gange, ove si bruciano i morti e se ne gettano le ceneri nelle acque del fiume sacro. Da Benares la comitiva passò nello stato musulmano semi-indipendente di Hyderabad, ove fu ricevuta con grande pompa e con straordinario sfarzo dal Nizam, il sovrano del luogo, che mise a disposizione del Conte di Torino uno splendido palazzo, tutto circondato da magnifici giardini. Il Nizam offrì al Principe una grande caccia in remote e speciali regioni del paese, che





I cacciatori attraversano un corso d'acqua a Julpuguri (fotografia del principe di Teano).

si tengono come vere "riserve", di grossa selvaggina, e dove si lasciano moltiplicare in grande numero le tigre. Avviene così che i poveri abitanti prossimi a questi "riserve", sono obbligati a subire tutti i danni e i pericoli causati dai loro incombodi vicini, senza che possano per questo reclamare ed ottenere risarcimenti di sorta.

A Hyderabad, la caccia alla tigre si fa in modo diverso da quelli precedentemente descritti. La regione, invece, è formata da colline coperte di una scarsissima vegetazione, la cui siccità dei mesi invernali e primaverili distrugge quasi interamente ogni germoglio. Non si vedono tracce di foglie sugli alberi né di erba sul terreno; e foglie ed erba crescono soltanto durante le piogge abbondanti dei mesi estivi. Nella caccia alla tigre i cacciatori stanno appollaiati sui rami degli alberi, mentre qualche centinaio di battitori a piedi, con tamburi, trombe, fucili carichi a polvere fanno un rumore assordante e spingono la tigre fuori della jungla; quando la tigre passa sotto gli alberi, i cacciatori le tirano addosso.

Si comprende che questo modo di cacciare non presenta pericoli gravi, ma diviene pericoloso quando la tigre, ferita soltanto, si nasconde in qualche cespuglio. Allora è impossibile attaccar l'animale, che, uscendo all'improvviso, certamente ucciderebbe qualcuno dei cacciatori; in conseguenza, si suole spesso cercare la belva per mezzo di mandri di bufi domestici, che vengono sospinti nel macchione, e che trovandosi insieme, istintivamente si gettano sulla tigre prendendola a cornate, e obbligandola ad uscire allo scoperto.

Le cacce di Hyderabad erano dirette dallo stesso figlio del Nizam, e nonostante la temperatura elevatissima (dal 35 ai 40 gradi) e la lontananza da ogni centro civile, i cacciatori fruitavano di tutte le comodità della vita. Lo sfarzo orientale dominava in tutto; e il ghiaccio, i pesci e mille altre cose, ogni giorno arrivavano da Bombay, percorrendo una distanza di oltre mille chilometri, parte in ferrovia, parte a dorso di cammello.

Da Hyderabad il Principe andò a Bombay, e da questa città si recò presso il Maharajah di Jodhpore, nella Rajputana, nel nord-est dell'India, ove il Principe prese parte ad una caccia a cavallo, fatta colla lancia, ai cignali. Questi animali vengono fatti uccidere dalle macchine da una schiera di battitori, e quando si trovano in

terreno scoperto, i cacciatori li inseguono cercando di trapassarli colle lancia, ma risparmiando le femmine. È una corsa afrenata, spaventosa, in cui il cavaliere mette a dura prova la propria valenza, per sfuggire ai frequenti pericoli di un terreno coperto di buche. Quasi sempre il cignale finisce col rivoltarsi, e colfaccare il suo inseguitore; in tal caso il cacciatore è obbligato a difendere il proprio cavallo dalle zanne del cignale inferocito. Il Conte di Torino riuscì nella non facile impresa di uccidere quattro cignali; altri due furono uccisi dal suo seguito. Un'altra caccia, cui il Principe prese parte, fu a una specie di giunco, detto *chikora*, fatta con cani levrieri in pieno deserto indiano.

A questo punto il Principe, rimasto solo col suo aiutante di campo, poi ritorno in Italia di D. Leone Gaetani, si recò nel Kashmir, ove attualmente si trova cacciando gli orsi dell'Imajia, gli stambecchi e le capre selvatiche. In tutte queste imprese, non scevro di pericoli e non poco faticose, ma di mirabile efficacia nel temperare il carattere e il corpo di chi vi si dedica, il Conte di Torino porta una costante energia, un coraggio ed un sangue freddo che non si ammettono mai; e sono queste doti che unite alla cortesia grande dei modi, hanno fatto trovare al Conte di Torino nell'India le accoglienze più cordiali, e gli hanno valso le simpatie sincere dei sovrani che l'ospitarono.

EUGENIO MARCILI

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Delinquenti fortunati. Le grata dei ladri a Roma. L'assassinio del dottor Bondi. Tubercolo criminale.

Il mese di luglio è stato proprio a certi delinquenti, o, per lo meno, ad alcuni di coloro che si sospettavano tali.

L'ammiraglio Cervera fu assolto dai suoi colleghi spagnoli, che non hanno creduto di incriminare contro un soldato infelice: — il generale Giletta fu graziato da Loubet, che il giallo Rochefort, nella sua italofobia, chiamò nientemeno che traditore per quest'atto di cortesia internazionale; — il padre Flaminiano fu assolto per insufficienza d'indizi con grande gioia di tutti i clericali e degli anti-dreyfusardi di Lille: — e finalmente l'adorabile madame Bianchini, l'avvenente manegge del troppo buono marito, venne graziata dalla cavalleresca indulgenza di *Monseigneur le President*.

Come vedete, ce n'è per tutti i gusti e per tutte le categorie di criminali o di pseudo-criminali scoperte dalla scuola positiva.

I giurati di Roma, forse invidiosi che altri rubasse a loro il mestiere, *perdon*, volevo dire il nobile ufficio d'esser elementi, hanno assolto la settimana scorsa certa Carmela Maurelli, una ragazza che, alcuni mesi or sono, per vendicarsi di non so quale pettegolezzo familiare, feriva con un coltello il cognato Amadeo Cardarelli, il quale, pochi giorni dopo, moriva, essendogli sopravvenuta la febbre infettiva. L'imputata, messa subito in libertà dalla Corte d'Assise, ne usciva fra applausi e quasi portata in trionfo!

La vita umana è forse la sola cosa a buon mercato che esista in Italia!

Biagna però essere giusti. Vicino ai giurati troppo indulgenti, vi sono i giurati... troppo feroci. Dodici onesti borghesi hanno negato le attenuanti (che si concedono spesso anche ai più feroci assassini) a quell'Emolo Masi che l'anno scorso aggredì la signora Bonocore in casa sua in piazza Navona a Roma, obbligandola a consegnargli 400 lire o lasciandola per terra contusa e ferita.

Il processo era indiziario: nessuno aveva visto il Masi entrare in casa; questi si protestava innocente ed esclamava: — Che Dio faccia morire fulminati i miei genitori se di quella casa di piazza Navona conosco il portone! — L'unico indizio — inebabilmente gravissimo — il riconoscimento dell'imputato da parte della vittima.

Si parlò di simulazione di reato, ma la voce calunniosa cadde nel vuoto, data l'onorabilità della famiglia Bonocore. E i signori giurati reagirono emanando un verdetto affermativo su tutte le questioni, e mutò sulle attenuanti. Il Masi fu condannato a 15 anni, 8 mesi e 20 giorni di reclusione, o a tre anni di sorveglianza speciale.

Per quattrocento lire di bottino, e qualche ferita, la pena non è leggera, visto che i ladri di milioni e coloro che uccidono veramente se la cavano quasi sempre con poco meno.

La morale del processo, a mio avviso, consiste nell'aver insegnato — a chi ne volesse approfittare — che a Roma, di pieno giorno, in una località centralissima, si può penetrare in una casa, salire molte scale, entrare in un appartamento, violentare una persona che grida e chiama aiuto, impiegare qualche tempo a legarla e a ferirla, attingere da lei ciò che si vuole, ridiscendere pacificamente e fuggire... senza che nessuno, né portiere né indigeni vedano o sentano, e correndo l'unico rischio di essere arrestati alcuni mesi dopo, o di essere arrestati, non per la grazia commessa, ma — come il Masi — unicamente per la ragione che si appartiene alla classe sospettata dei pregiudizi!

Del resto, la poca o nessuna sicurezza pubblica che esiste nella capitale del regno è dimostrata da un altro fatto che, se non fosse un reato, farebbe sorridere.

I delinquenti — beati loro! — pare abbiano del buon umore e si divertano ad esercitare la loro professione proprio là dove l'occhio della polizia dovrebbe essere più attento e più vigile. Ai loro delitti vogliono aggiungere l'ironia.

La notte tra il 22 e il 23 1898 videro rubati dal palazzo-convento dei Filippini la cassaforte della Corte d'Appello, che conteneva un'ingente somma (circa 90.000 lire) in carte-valori, cartelle di rendita e libretti della Cassa di risparmio, in parte proprietà del cancelliere Ercolani e del vicecancelliere Sala, in parte loro affidate dai magistrati.

La cassaforte era all'ultimo piano del palazzo. Come fecero i delinquenti a trasportarla per le lunghe, strettissime scale? Come poterono penetrar nel palazzo ed uscire, senza che nessuno se ne accorgesse? Mistero. Vi deve essere un Dio per i ladri, come per gli ubriachi. Vi deve essere soprattutto un Dio pagano Morfeo — per i portieri e per gli uscieri della Corte d'Appello!

Per fortuna, i danari furono ritrovati quasi tutti e i colpevoli scoperti. Costoro erano dieci, fra escutori, isdagatori e ricattatori, e il tribunale di Roma li condannò il 15 luglio scorso a pene che variavano tra i due e gli otto anni di reclusione.

La figura più interessante di questo processo era Marco Grizoni, ex-capitano dell'esercito, che vendette al Banco d'Italia alcune delle medaglie rubate e poi fuggì a Parigi; ma ebbe il torto di ritornare in Italia e di lasciarsi arrestare. Presso lui, tutti i complici vennero scoperti.

Il Grizoni potrebbe definirsi un avventuriero

Labbra rose sono il più bello segno per queste perfette naturali che chiamano denti. Ogni donna sollecita della propria bellezza e che, ed in cui conto, vuol conservare le sue attrattive sempre giovanili, usi l'Oil.



Bufalo ucciso dal Conte di Torino a Ceylan.



Caricamento sull'elefante di una tigre uccisa dal Conte di Torino nell'Assam.

LE CACCIE DEL CONTE DI TORINO IN INDIA (fotografie del principe di Tesno).



Trofeo di caccia ad Asiam.



Tigre uccisa dal Conte di Torino a Hyderabad
LE CACCIE DEL CONTE DI TORINO IN INDIA (fotografie del principe di Teano).

Mentre era ufficiale aveva avuto un anno di congedo per seguire la prima spedizione Böttinger (ai cui eredi la magistratura italiana rese finalmente giustizia); lasciato l'esercito, aveva aperto un negozio di vino; si mise negli affari senza averne la *borsa*; debole di mente, si lasciava spesso truffare e non sapeva approfittare delle fortune che gli capitavano: una signora inglese gli offrì 100.000 franchi per tornare in Africa: rifiutò. Come sia diventato un ladro, ossia un ricettatore di danari rubati, è un'incognita psicologica a cui potrebbe adeguatamente rispondere soltanto la perizia psichiatrica del prof. Minuzzi, che lo definì un *deficiente morale*.

Era figlio d'un generale, ed è finito in una casa di pena!

Non era un deficiente morale, ma un tisiaco, quell'Antonio Cajoni che il 13 giugno scorso uccideva sul ponte di ferro presso Castel Sant'Angelo il dottor Enrico Bondi con un chiodo lungo venti centimetri.

In quell'orrendo misfatto v'è da lodare incondizionatamente la condotta della magistratura inquirente e dei giurati. In poco più d'un mese il processo veniva portato al pubblico dibattimento: in un giorno il Presidente delle Assise lo esauriva e in un giorno emanavano un verdetto che condannava il Cajoni a trent'anni di reclusione. Giustizia fatta.

L'accusato — che fece sfoggio al processo del suo cinismo, ossia della sua mancanza di senso morale, insultando infermieri, monache, medici, tutti insomma coloro che l'avevano per tanti anni avuto in cura, — ricordava il suo triste amico e collega — collega nell'etisia e nel delitto

— Romainelli, che nel novembre 1894 aveva ucciso, per identici motivi, suor Agostina.

È il caso patologico di questa *tuberculosis criminale*, che ritorisce a distanza di pochi anni, fa pensare con quanta ragione i più illustri clinici d'Italia, dal De Giovanni al Bizzozzeri, abbiano bandita una crociata contro una malattia che non solo insidia coloro che ne sono affetti, ma può mettere indirettamente delle vittime nei sani e — ironia del destino! — anche in coloro che quella malattia devono curare e curano con amore d'apostoli.

Il dottor Bondi, morto nel fiore dell'età virile, è una vittima del suo dovere: è un soldato che muore su un campo di battaglia ben più civile di quello ove muoiono i veri soldati; e speriamo che il suo sacrificio non sia inutile come altri sacrifici. Speriamo che il popolo senta, e sentano soprattutto le classi abbienti e dirigenti, che bisogna combattere i mali fisici se si vogliono guarire i mali morali.

Finora, quando pochi precursori dicevano che i delinquenti erano in gran parte degli ammalati o dei pazzi, il pubblico rideva e si scandalizzava. Rideva per incredulità; si scandalizzava perché, nella sua ignoranza, si immaginava che i delinquenti ammalati o pazzi i delinquenti, quei precursori li volessero irresponsabili.

L'errore, per fortuna, è caduto. Oggi tutti vedono pur troppo che gli ammalati e i pazzi rimasti non sono rari; e tutti sanno che noi vogliamo difenderci da quegli esseri antisociali come se avessero il pieno libero arbitrio. Forse che non ci si difende dalle bestie feroci, pur sapendo che, non la loro volontà, ma l'istinto incoercibile li rende feroci?

Ed è seriamente sostenibile che un uomo sano di corpo e di mente, pel solo capriccio della sua volontà, faccia quel che ha fatto il Cajoni?

Pensato. La sera del 12 giugno egli si presenta all'ospedale da cui era uscito da poco, e chiede di esservi riammesso. Il dottor Bondi gli chiede (come era suo dovere) le carte che dovevano essergli state rilasciate dal municipio. Egli risponde: — *Ah! ci vogliono le carte? Sia bene.* — Ed esce, e compera il chiodo, e lo vuole arrugginito perché sia più pericoloso, e s'apposta sul ponte dove il dottor Bondi doveva passare. Non lo colpisce la prima volta che lo vede perché *lo voleva lacerare bene* (son sue parole): attende il giorno dopo per essere più sicuro. E il giorno dopo la povera vittima designata gli viene a tiro, cioè s'avanza tranquillamente, senza sospettare di nulla, leggendo un giornale, e il Cajoni le immerge il chiodo nel collo.

Può essere un uomo normale costui? Io non lo credo. Ma credo che si fece egregiamente a punirlo. Solo vorrei che non ci si accontentasse di rinchiudere in carcere i tubercolosi quando hanno dato sfogo in modo così feroce ai loro istinti patologici, ma che si inaugurasse un sistema di prevenzione che mettesse i tisiici — come tanti altri degenerati — nell'impossibilità di nuocere.

Riusciremo? Io sono un po' scettico, e ho paura che il pubblico continuerà a considerare i tisiici come degli esseri dolci ed innocui che si vanno lenamente spegnendo — pallidi, deboli e melanconici — fra il verde perenne dei giardini e davanti al mare azzurro della Riviera di Genova...

Sigma.



IL MINISTRO BACCHELLI FRA GLI SCAVI DEL FORO ROMANO (fotografia L. Mariani).

Una nostra fotografia (pervenuta da Roma) ci mostra l'on. ministro della pubblica istruzione in mezzo agli scavi dei re: gli altri, invece, lo attribuiscono ad un'epoca non anteriore all'anno 245 della fondazione di Roma, citando a questo proposito Tito Livio. Il nodo della questione sta in un *rex sacrificulus* (dignità sacerdotale) e in un *bellator*, che, giusta Svinzio, vorrebbe dire ministro dei sacrifici.

Non noi vogliamo entrare nella questione archeologica, tanto più che l'iscrizione nel nostro disegno... non si vede neppure. Quelli che si vedono sono, oltre l'on. Baccelli, gli operai scavatori, che sono fra i più scelti e che, negli scavi recenti così importanti, spiegano tanta abilità e avvedutezza.

Non noi vogliamo entrare nella questione archeologica, tanto più che l'iscrizione nel nostro disegno... non si vede neppure. Quelli che si vedono sono, oltre l'on. Baccelli, gli operai scavatori, che sono fra i più scelti e che, negli scavi recenti così importanti, spiegano tanta abilità e avvedutezza.

PUNIZIONE

RACCONTO DI
ED. CALANDEA.

(Continuazione, vedi il N. precedente.)

Però, da qualche giorno, pareva a Caini ch'ella si volesse cambiare; si mostrava nervosa, irritabile; parlando con lui, passava da un tono blando ad un tono mordente senza ragione, senza transizioni; aveva certi scatti curiosi, certi alti a basi che si potevano attribuire tanto ad una natura stravagante e bisbetica, quanto ad un pensiero nascosto, ad un dispetto che la rodeva. Chi sa? Questo significava forse ch'ella cominciava ad annoiarsi, e ch'era venuto il momento di mutar registro. Alla fine, il ballo della notte passata, ella lo aveva accolto e trattato gelatamente fino a una certa ora; poi lo aveva chiamato a sé, e lo aveva voluto vicino, come se la sua presenza le fosse divenuta subitaneamente indispensabile. Al momento di separarsi (a piedi scaloni, mentre i servitori chiamavano le carrozze, e i cavalli entravano nell'atrio scapigliato, impennandosi, facendo un fracasso indimenticabile), egli l'aveva domandato come al solito: — Quando ci rivedremo? — Non aveva ricevuto altra risposta che una stretta di mano, ma così significativa, così elettrica, così promettente, che gli si era come propagata dal braccio a tutta la persona, mettendogli un brivido fin nei capelli. — Che donna, che donna! — pensava egli sempre lungi disteso sul suo divano; e, chiudendo gli occhi, sentiva ancora il busto teso e flessuoso stringersi e dilatarsi sotto il suo braccio; poi, nascondendosi dai ricordi del ballo, immaginava di tener avvinghiata la bella persona, tutta libera e tutta sua, e sussurrava parole d'amore, o porgeva le labbra...

Ma... e Raimondi?

Appena questo nome si fu gettato a traverso di quelle cupide fantasie, i pensieri molesti arrivarono a furia. Caini si rizzò bruscamente a sedere: — Ehi sì, ora che ci ripenso, quel poveretto si è sempre mostrato sommessissimo, devoto alla signora... fino all'ultima sera! Ma non mi sono anche accorto che soffriva sul serio. Ma, santo Dio, il mondo è pieno di gente che soffre! Siamo nati per questo! I lui poi non ha ragione di lagnarsi. Quando uno vuol vivere tranquillo, non ci dà anima e corpo alla signora Spinelli. Ha guardarla negli occhi, diamine! È una di quelle donne che quando hanno nelle mani un cuore lo voltano, lo rivoltano e lo fanno girare come un trattolo. Dovetti stare in guardia, caro. La colpa è tutta tua. Non hai ragione di lagnarti, e tutto meno di pigriarla con me. Vediamo un po': — Ti piace la signora Emma? — Ebbene, piace anche a me. — Dunque avanti! passo di carica. E chi ha più filo, farà più tela... Però, al vederlo così, pativo per lui. È per questo che ho promesso... Adagio un poco: promessi che? Non lo so neppure io. Ho promesso perché bisognava pur dir qualche cosa. Ho promesso in astratto, perché se avessi dovuto venire al concreto, ehim!... Insomma, sgarbiatezza non ho mai fatta e non ne farò mai. Starò passivo, inerte, fingerò di dormire. Non posso far altro, amico caro: e tu non puoi pretendere di più. Bada però che con questo potrebbe darsi che cessasse pericolo sul fuoco, e allora... ah allora... c'era rimasto supino ed aveva già sludagiato più volte; stadiagò ancora e poi si addormentò.

Una scomparsella; un'altra subito più aspra e vibrante. Caini sobbalzò, si fregò gli occhi, e uscì ad aprire.

La signora Emma Spinelli era lì, con la mano alzata, pronta a suonare una terza volta.

— Presto! — disse ella, battendo i piedi. — Come faceva? Lavorava? Dormiva?

— E perché il pittore, ancor trasognato, indugiava a rispondere, ella diede un passo indietro e soggiunse abbassando la voce:

— Lei non è solo?

— Altro! — esclamò Caini riaccentandosi. Solo, solissimo. Venga avanti, mi faccia il favore.

La signora scivolò nello studio: fece un largo giro, voltando la testina a destra e a sinistra come un vispo uccellino curioso, poi si lasciò cadere sopra una sedia a braccioli.

— Bene, — disse ella, guardando sempre in

torno. — È bello qui, è elegante; mi piace... Senta un po': dunque lei non mi aspettava? — Siate mille volte benedetta! — mormorò il pittore accostandosi:

— Lei non mi aspettava? Risponda.

— Veramente...

— Bravo!

— Scusi, ma non potevo sapere...

— Devo, indovinare. E il cuore? Non le diceva niente il cuore?

— Sì, sì, ma non osavo credere...

— Meno male. Questo l'ha detto bene. Adesso bisogna ch'io le giustifichi. Cioè ch'io le giustifichi la vostra... l'avvicina. Taccia!... Lei sa ch'io dovo condurre con me mia sorella?

— Io?

— Ebbene rimasi intesi così.

— Quando?

— Non andiamo a cercar quando. Il fatto è questo: io dovevo venire qui con Elvira. Infatti sono passata per prenderla; ma essa era già uscita con suo marito. Confesso che mi ero dimenticato di avercela. Allora ho pensato: Caini mi aspetta. Perché credevo ingenuamente che lei mi... che lei ci aspettasse.

— Infatti avevo come un presentimento.

— Zitto! Non dica bugie: io le detesto. E sarei arrivata prima se solo i pericoli (così mai è venuto in mente di passar sotto i portici) non mi fossi intoppata in un amico, un amico di casa, che mi ha voluto accompagnare ad ogni costo.

— Elvira Raimondi, — disse Caini, spezzando un momento.

La signora Emma si voltò di schianto, gli piantò gli occhi in via.

— Tò! — esclamò. — Come fa a saperlo?

— Ebbene lei immagini.

— Ebbene lei sbaglia. Raimondi non c'entra, non c'entra proprio. Ho detto un amico di casa. In casa nostra non ci viene solamente Raimondi.

Potrei aver incontrato Husehlin, o Perlacca, o il tenente Scarni. Che ne sa lei?

— In non so niente...

— Dunque taccia. Andiamo avanti. Sa come ho fatto per levarmi d'attorno quell'importuno? Sono andata dalla mia sarta. Lei mi ha detto, voleva aspettare sotto i dichiarai che aveva da provar tanta roba e che mi sarei trattenuto là su fino a quando. Non ho fatto altro che salire e discendere. Non l'ho più visto, ma mi rimase tutto quel dubbio che invece d'andarsene non m'alibia s'è qui?

— Caini faceva; aveva sempre l'immagine di Raimondi fissa nel pensiero.

— Adesso vado via — ripigliò la signora, dopo un momento.

— Oh! — fece il pittore. — E perché?

— Non sono tranquillo, non sono punto tranquillo.

— Bravo!

— Ella si alza, fece alcuni passi verso l'uscio, poi tornò bruscamente indietro.

— Ma guardi! — esclamò. — Me ne andavo senza vedere il suo quadro; il suo capolavoro!

Lo chiamava anch'essa così!

Il pittore la fece sedere sul divano, e girò premurosamente la tela in modo ch'ella potesse considerarla a tutto suo agio.

La signora diede una esclamazione di incanto ma non di ammirazione, dopo essere rimasta alquanto assorta nella contemplazione dell'opera, accennò al pittore di sedersi vicino e gli fece animatamente alcune osservazioni, le quali provenivano ch'ella non detestava affatto né di sentimento, né di vero gusto d'arte. Caini beveva la lode; e intanto l'emanazione sottile, soave, fragrante del bellissimo corpo gli penetrava nel cervello indolentemente; e glielo infuocava.

— Oh! — continuava la signora, con sempre maggior entusiasmo. — Che bellezza! Siete un grande artista. Caini, siete un grande artista.

Vi farete onore, ed io ne sarò felice, tanto felice. Lo credete, eh? Come son contenti di essere vostri! Come son contenti d'esser qui!

La sua voce cadde subitaneamente spossata, illanguidita: — Oh! — mormorò ancora, affondandosi nel giovinetto dipinto. — Com'è bello! Troppo bello! Par vivo. Adesso basta. Le volti dall'altra parte, le volti. Ne ho soggione.

La mattina dopo Caini si svegliò all'ora solita, ma non così soliti pensieri. L'immagine della signora Spinelli gli tornò subito viva nella mente, non scomparendo però da alcun senso di affetto o di gratitudine; ma non la olava né la disprezzava,

gli era divenuta indifferente, affatto indifferente, come non si fosse tra loro nessuna specie di legame. Anche la faccia smorta di Raimondi fu tosto presente; lo suo parole gli risonarono nuovamente all'orecchio, confuse sì, ma non di nessun significato grave, profondo, quasi minaccioso.

— Oh! — diceva tra sé il pittore, combattendo rabbiosamente l'uggia che lo stringeva. — Alla fin dei conti quel diritto ha colui d'occuparsi dei fatti miei? Che cos'è per me? Un compagno di scuola o nulla più. Che cos'è per la signora Spinelli? Un amante? Forse sì, forse no. E poi cosa importa? Perché mi tormento? Ho avuto ben altre fortune... Ma non mi sono mai sentito così. Cioè, cioè, ch'io? Può darsi che queste fanciullaggini mi siano già passate per la mente altre volte, e che io ne abbia perduto totalmente il ricordo: vero sempre che... sono fanciullaggini. Non voglio rompermi il capo; no, perdio! Quello che è stato è stato: non penso più nulla. Non pensiamoci più? Presto detto! E se qualcuno volontariamente o involontariamente mi ci facesse pensare?

Questo qualunque era naturalmente Raimondi, il quale poteva benissimo aver concepito qualche nuovo aspetto, poteva addirittura aver spinto, o fatto spingere, la signora Spinelli e chi sa? E anche sapere ch'ella aveva passata un'oretta nel mio studio.

— Capaci di tutto, questi amanti sentimentali, questi spensierati alla vaniglia, capaci di tutto!... Giuseppe! Giuseppe!

Il servitore venne o si fermò sulla soglia:

— Stamattina non vado a studio — soggiunse il pittore; anzi non esco nemmeno; però non ci sono per nessuno, ricordati, venisse il padre Tiverno in persona.

— Sì signor.

— E adesso portami qui la valigia.

Quale? La piccola o la grossa?

La piccola, la piccola, davvero! Vado a Milano. Vado, fino tra o quattro giorni... cinque o sei al più... Senti, portale qui tutt'e due.

Rimasto solo, Caini si diede una fregatina di mani. L'idea di andarsene, data lì per lì, accomodava, e convinceva la gran bisbetica, e significava di svago e di riposo, con la necessità di non lasciarlo trovare.

— Durante i preparativi della partenza, Caini

cambiò più volte.

— Che Milano d'ignoti! Troppo vicina, troppo vicino: non mette conto di muoversi. Perché non andrei a Parigi? Una decina di giorni a Parigi? L'amico Rosati mi vedrebbe con tanto piacere!

— E parli per Parigi.

Vi restò due settimane; visitò gli studi di parecchi artisti, frequentò i miei, andò attorno per la città di giorno e di notte, ora solo, ora in allegre compagnia, dimenticò Raimondi e di mentito anche più presto e più facilmente la signora Spinelli. Parigi gli parve pieno di signori. Poi un bel giorno si sentì rievagliar dentro il diavolo dell'arte, e provò una gran bramosia di rivedere il suo quadro e confrontarlo mentalmente con quelli che aveva ammirati e studiati.

Praghe congedò da Rosati, dalle nuove commesse, dalle donne, e si rimise in viaggio.

Arrivò a Torino nel pomeriggio d'una lepida e chiara giornata di febbraio: trovò il fido Giuseppe che, avvisato da un telegramma, lo aspettava alla stazione.

— Niente di nuovo? — domandò subito, dandogli la coperta e la valigia, ed avviandosi verso un luogo.

— Niente, no signore.

— Si è stato allo studio?

— Sì signore: tutto in regola, tutto all'ordine.

— Venuto nessuno?

— Nessuno.

— Molto lettoro?

— Uh! ho spedite a mano a mano che arrivavano.

Bene: meglio di così non poteva andare. (La fine al prossimo numero).

ED. CALANDEA.

"Hunyadi Janos"

"L'ottimo fra i pargoli"

« Nella mia di meglio di quella d'acqua, e di un po' di zandrea, la più sacra, la più efficace. » (S. A. L. 1897)

MENTA e delle Remonades Pulveres. Effetto emolliente igroscopico.

I RISTAURI DI RAVENNA.

Quanto lontane memorie risveglia il nome di Ravenna! La potenza della città nel secolo di Augusto, le vicende fortunate attraversate con Onorio e più tardi con Teodorico che ne fece la reggia d'Italia, i diciotto Esarchi che vi governarono, la conquista di Luitprando e di Astolfo, e, tre anni dopo, quella dei Franchi che la cedettero al papa, l'amministrazione degli Arcivescovi, ecco lontana dell'antica gloria romana, si avvicendano nella mente del visitatore che ne percorre le strade silenziose in traccia delle vecchie memorie. Nessuna città in Italia ha forse il merito, come Ravenna, di raccogliere tanto facilmente il forestiero che sente la poesia del passato. Qui non il chiasso della città moderna affacciata nella lotta per la vita, non il contrasto tra le costruzioni recenti e le nere muraglie dei vecchi monumenti, non le esigenze del progresso, rompono l'incanto dell'ambiente che parla al cuore e alla fantasia, come tanto facilmente avviene in certi quartieri di Roma, di Firenze, di Bologna. Nel silenzio solenne della strada della povera città la poesia del luogo canta ancora alto le vicende di Francesca da Rimini, di Giusta Onoria, di Rosmunda, di Samaritana Sciliger e la morte degli ultimi Cesari e dell'impero romano e l'esilio di Dante: e serve bene



INTERNO DI SAN VITALE.

che diamo loro alcune notizie su questi restauri, desumendole specialmente dalla bella relazione del Ricci.¹

Il più antico monumento della città è il sepolcro di Galla Placidia, la meravigliosa donna in cui si concentra la storia dei destini dell'impero romano orientale, figlia di Teodosio, moglie di Ataulfo e poscia di Costantino. Intorno al 1870 il mausoleo aveva veduti spogliati i suoi muri esterni dei mattoni vecchi e corrotti che s'erano andati ricoprendo di nuovo materiale, nascondendo alcuni particolari utili per una ricostruzione almeno grafica. Oggi sono tornate in luce le sette finestrelle inferiori ai mosaici, così che al restauro completo del minuscolo edificio non s'aspetta che il rivestimento marmoreo delle pareti. Ma molto più importanti sono i lavori eseguiti in San Vitale, la chiesa « bella come un sogno orientale », e « purissima gloria dell'arte bizantina in occidente », sorta fra il 540 e il 547, per opera di Giuliano Argentario. Vi si liberano gli archi inferiori dell'abside dai cancelli barocchi e dai muri e gli archi superiori dall'organo che li tufava per intero, vi si tolsero le paucate misere e goffe che stonavano in quell'ambiente orientale; si rimisero in luce gli archi, le finestre, il piano antico, i gradini estremi

¹ V. nell'«*Emporium*» di Bergamo, dicembre 1898.



ALTARE RICOMPOSTO DI SAN VITALE.

di sfondo al quadro grandioso la linea del manto e la pineta cara ai poeti!

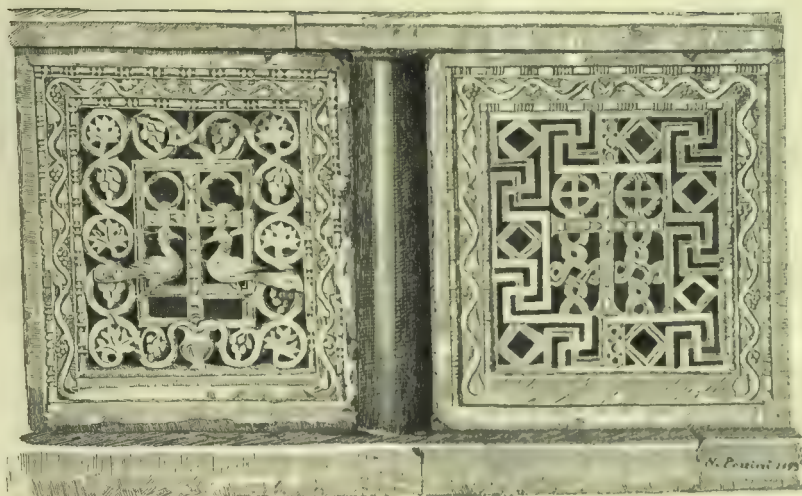
Ravenna, troppo dimenticata fin qui da governanti e da studiosi che sembravano non accorgersi dello stato deplorevole in cui erano lasciati i suoi monumenti, richiama oggi l'attenzione per i suoi restauri intrapresi recentemente. Sullo scorcio del 1897, l'allora ministro dell'Istruzione pubblica senatore Codronchi stabilì opportunamente in quella città una speciale Soprintendenza dei Monumenti, della quale fu invitato a tenere temporaneamente la direzione il dott. Corrado Ricci, come la persona che per lunghi studi sull'arte della sua Ravenna e per la sua attività offriva maggiore affidamento che i restauri fossero condotti con tutta quella serietà e sollecitudine che l'importanza dei monumenti richiedeva di fronte all'aspettativa degli studiosi del mondo intero.

E i lavori, ormai condotti a buon punto, giustificano pienamente la scelta fatta dall'on. Codronchi, e riuscirono una prova di più della grande attività del Ricci, che, con la cooperazione attiva e intelligente dell'ing. Icilio Bocchi, vincendo difficoltà non indifferenti, tecniche, finanziarie e burocratiche, ha compiuto un'opera che farà epoca negli annali dell'arte italiana.

Tornerà gradito ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE



RAVENNA. — TRANSENNE RIMESSE DENTRO L'ALTARE DI SAN VITALE.



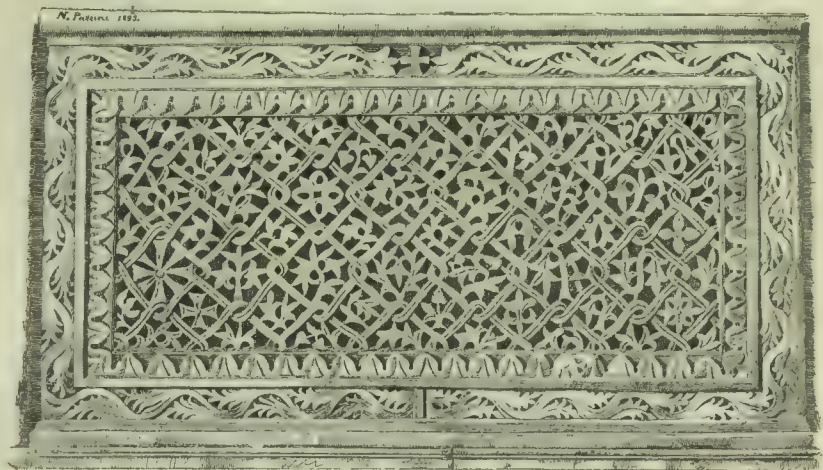
Ravenna. — TRANSVERSE IN SANT'APOLLINARE NUOVO.



Ravenna. — ARCHI SUPERIORI DELL'ABSIDE DI SAN VITALE.



Ravenna. — INTERIORE DI SAN VITALE.



Ravenna. — TRANSENNA DELL'ALTARE DI SAN VITALE.

inferiori e superiori delle scale che davano accesso al Gineceo, si tolsero le chiusure dei tre archi dell'antico ingresso, opposto all'abside e rispondenti al pronao, si riaprirono l'arco d'accesso alla scala e la sovrapposta finestra; levato un altro pavimento, sotto un ingombro di roletami per più di un metro e mezzo, ha riveduto la luce un superstito giro d'otto gradini originali e una parte del grosso perno centrale. Durante questo scavo nel terriccio si raccolsero quattrocento frammenti di buoni marmi rimasti dalla ricostruzione del pavimento della chiesa nel 1739. Grandi lavori si son fatti al pronao già invaso

dalle acque e dalle tenebre ed ora illuminato per la riapertura di quattro finestre e liberato dall'acqua stagnante: E si è rinnovato parte dell'intonaco rimettendo in vista vecchie tracce di finestre e gli archi d'ingresso al Gineceo, presso la torre di sud, e si è aperta una cella superiore a destra dell'abside, liberando da scialtature alcuni avanzi di pittura bizantina. E si son rimesse in vista le tracce di un antico sistema di scale che coprono la loggia inferiore e sostengono il matroneo. Ma l'opera più brillante, durante i restauri in questo tempio, è stata la ricostruzione del preziosissimo altar maggiore. Il

suo paliotto e i laterali di alabastro eran stati levati di posto; e si credeva perduta la gigantesca mensa d'alabastro celebrata già fin nel quattrocento dagli storici del luogo, che il Ricci ha ritrovato, sulla guida di un documento da lui scoperto, dentro a un altare barocco del XVII secolo e che oggi, rimessa a posto con le altre parti dell'altare maggiore, riflette novellamente gli ori e le luci della superba abside ricoperta di mosaici: sulla guida indiscutibile di quel documento si son ricollocate dietro allo stesso altare tre belle transenne che vi erano originariamente e che n'eran state levate. Così lo splendido al-



Ravenna. — MATRONEO DI SANTA PLACIDIA.



Ravenna. — AVANZO DELLA SCALA DEL MATRONEO DI SAN VITALE.



Ravenna. — ARCA DELL'ARCIVESCOVO TEODORO IN SANT'APOLLINARE IN CLASSE.

tare è risorto come per incanto, in armonia con l'abside che gli serve di sfondo.

In Sant'Apollinare Nuovo la splendida torre rotonda era stata ricoperta nella parte superiore di un brutto intonaco a tinta rossa e vi era stata aperta una porta barocca a mostrare che in tempi di decadenza dell'arte, nemmeno il rispetto per monumenti gloriosi del passato, era possibile: l'intonaco è scomparso e ne è venuta in luce una finestra a tutto sesto ed una elegante feritoia, e la porta barocca è stata chiusa a tutto muro con evidente rinforzo della torre, e si son rimosse a nudo anche le parti antiche sotto il portico della chiesa. I muscoli del tempio furono ripuliti dal fango che li copriva, fermando le parti sollevate e lasciando le tessere una per una con lo stucco, per opera dei signori Azzaroni e Zampiga, sotto la sorveglianza della Sovrintendenza dei monumenti.

Da Giuliano Argentario fu costruita anche la famosa chiesa di Sant'Apollinare in Classe, « un vero museo di archeologia cristiana », come la chiamò il Bard, mole grandiosa sorretta da 24 colonne di porfido a varia

vena bigia perlata e color d'oro, tagliato in traverso. « Per chi sente il fascino misterioso di ciò che fu grande e vivo anche quando tutto è scomparso (riporto le belle parole del Ricci a proposito di questo grande monumento, di questa commovente è causa quella triste, interminata, solitaria lancia solcata da venti fiumi, da canali, su cui si adagiano le larghe foglie e i fiori delle ninfee; quelle mute atese di paludi che riflettono i colori del cielo e s'infiammano nei densi, vapori caldi dei tramonti; quelle zolle oscure nelle quali l'antro incontra vecchie muraglie sepolte e soke ravvinate a muschio di basiliche rovinate! ». Si son fatti ora lunghi lavori di risanamento al piano e alle pareti e si sono allontanate le dieci archi dai muri cui erano addossate: e cinque di queste hanno messo in luce, nel lato già accennato, dei fregi di notevole bellezza fino allora sconosciuti: tralci di vite ed animali dell'urna del VI secolo, in cui fu poi sepolto l'arcivescovo Teodoro; nische, pecore, palme e croci in quella risemata dell'arcivescovo Giovanni V; croci, pavoni, foglie e fiori in altre due; e in quella a destra della porta maggiore, ancor romana nelle linee, tempio e il baldacchino dalle tende sollevate sulla croce. Nel rinforzamento del fianco destro della basilica, la riapertura delle antiche finestre ha, valso a rimettere in luce un telaio o serranda bizantina, l'unica che sia rimasta e che perciò è tanto preziosa per gli studi archeologici e per norma dei restauratori.

Nel Battistero della Cattedrale, per opera del R. Ufficio delle pietre dure di Firenze, si è splendida-

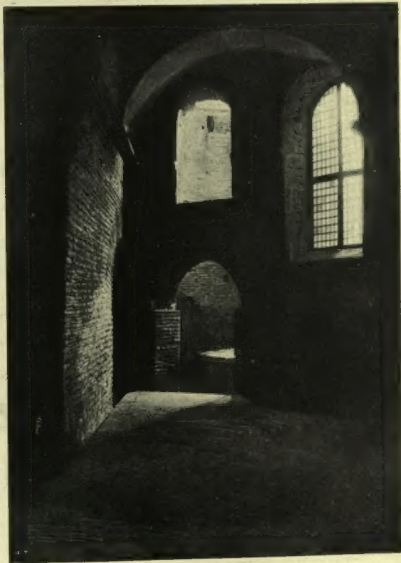


Ravenna. — ARCA DEL SECOLO V IN SANT'APOLLINARE IN CLASSE.

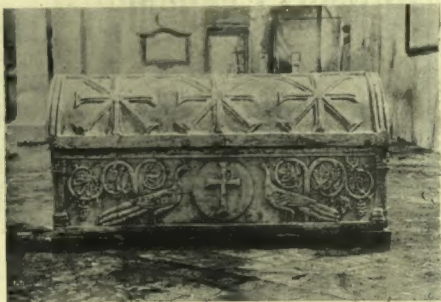
mente eseguita e messa a posto la terza delle tarsie marmoree che adornano internamente le pareti sotto gli archi inferiori: si son collocati nuovi telai a vetri velati alle finestre e si è eseguito, su disegni raccolti dalla Sovrintendenza, in un lato dell'ottagono, un saggio di coloritura degli stucchi. E altri e diligenti restauri furono eseguiti in San Francesco per rimettere in luce tracce di una decorazione gotica, in San Giovanni e Paolo per riparare il campanile.

Di interesse particolare, anche per risultati a cui il Ricci e il Bocci sono giunti nel corso dei restauri, è il lavoro di isolamento del cosiddetto palazzo di Teodorica.

L'importante monumento era stato negli ultimi tempi quasi sepolto sotto le catapecchie e rovinato in ogni guisa nel vivo dei muri. La



Ravenna. — ACCESSO ALLE SCALE DEL MATRONEO DI SAN VITALE.



Ravenna. — ARCA DEL SECOLO VI IN SANT'APOLLINARE IN CLASSE.

Cassa di Risparmio di Ravenna, avuta nel 1895, lo cedette al Governo. La Sovrintendenza dei Monumenti riuscì, mediante una permuta con proprietari vicini al palazzo, ad isolare completamente i ruderi dell'edificio, a mettere ora in vista le basi delle due torri rotonde che lo fiancheggiavano e le bifore inferiori della facciata. L'esame del piano di questa costruzione, come si rivela dopo queste scoperte, ha condotto il Ricci a ritenere che tale costruzione fece parte del Palazzo, ma gli fu aggiunta assai dopo la morte del Reogio. In esso risiedevano gli Eserchi, i quali, all'inizio del secolo VIII, vi si fortificarono, impauriti dell'avvicinarsi dei Longobardi. E la costruzione ha infatti tutto il carattere d'una *statio militaria*, con la loggetta di scorta, l'androne del *praetorium* e



Ravenna. — ANTICO INGRESSO DI SAN VITALE.

il dormitorio superiore. La maggiore, importante derivava dal fatto che vi si riscontrano già alcuni elementi dell'arte romana.

Della meravigliosa città, ricca di tanti e tali monumenti dei quali uno solo basterebbe a chiamarvi, come in pellegrinaggio, quanti hanno il culto dell'arte e delle memorie, il Ricci sta preparando una illustrazione. A lui Ravenna deve questo forte impulso a un sistema così razionale di restauri, prodotto di larga dottrina e di affetto di figlio; a lui pure deve il riordinamento di una pinacoteca importante per gran numero di quadri della scuola greco-bizantina e del rinascimento della scuola della regione. E la nuova illustrazione sarà degna dell'argomento e dello scrittore.

FRANC. MALAGUZZI.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE e in preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati



Ridono mirabilmente i capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulle teste, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e nei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 4, 6, 8, 10, 12, 16, 20, 24, 30, 36, 48, 60, 72, 84, 96, 108, 120, 144, 168, 192, 216, 240, 264, 288, 312, 336, 360, 384, 408, 432, 456, 480, 504, 528, 552, 576, 600, 624, 648, 672, 696, 720, 744, 768, 792, 816, 840, 864, 888, 912, 936, 960, 984, 1008, 1032, 1056, 1080, 1104, 1128, 1152, 1176, 1200, 1224, 1248, 1272, 1296, 1320, 1344, 1368, 1392, 1416, 1440, 1464, 1488, 1512, 1536, 1560, 1584, 1608, 1632, 1656, 1680, 1704, 1728, 1752, 1776, 1800, 1824, 1848, 1872, 1896, 1920, 1944, 1968, 1992, 2016, 2040, 2064, 2088, 2112, 2136, 2160, 2184, 2208, 2232, 2256, 2280, 2304, 2328, 2352, 2376, 2400, 2424, 2448, 2472, 2496, 2520, 2544, 2568, 2592, 2616, 2640, 2664, 2688, 2712, 2736, 2760, 2784, 2808, 2832, 2856, 2880, 2904, 2928, 2952, 2976, 3000, 3024, 3048, 3072, 3096, 3120, 3144, 3168, 3192, 3216, 3240, 3264, 3288, 3312, 3336, 3360, 3384, 3408, 3432, 3456, 3480, 3504, 3528, 3552, 3576, 3600, 3624, 3648, 3672, 3696, 3720, 3744, 3768, 3792, 3816, 3840, 3864, 3888, 3912, 3936, 3960, 3984, 4008, 4032, 4056, 4080, 4104, 4128, 4152, 4176, 4200, 4224, 4248, 4272, 4296, 4320, 4344, 4368, 4392, 4416, 4440, 4464, 4488, 4512, 4536, 4560, 4584, 4608, 4632, 4656, 4680, 4704, 4728, 4752, 4776, 4800, 4824, 4848, 4872, 4896, 4920, 4944, 4968, 4992, 5016, 5040, 5064, 5088, 5112, 5136, 5160, 5184, 5208, 5232, 5256, 5280, 5304, 5328, 5352, 5376, 5400, 5424, 5448, 5472, 5496, 5520, 5544, 5568, 5592, 5616, 5640, 5664, 5688, 5712, 5736, 5760, 5784, 5808, 5832, 5856, 5880, 5904, 5928, 5952, 5976, 6000, 6024, 6048, 6072, 6096, 6120, 6144, 6168, 6192, 6216, 6240, 6264, 6288, 6312, 6336, 6360, 6384, 6408, 6432, 6456, 6480, 6504, 6528, 6552, 6576, 6600, 6624, 6648, 6672, 6696, 6720, 6744, 6768, 6792, 6816, 6840, 6864, 6888, 6912, 6936, 6960, 6984, 7008, 7032, 7056, 7080, 7104, 7128, 7152, 7176, 7200, 7224, 7248, 7272, 7296, 7320, 7344, 7368, 7392, 7416, 7440, 7464, 7488, 7512, 7536, 7560, 7584, 7608, 7632, 7656, 7680, 7704, 7728, 7752, 7776, 7800, 7824, 7848, 7872, 7896, 7920, 7944, 7968, 7992, 8016, 8040, 8064, 8088, 8112, 8136, 8160, 8184, 8208, 8232, 8256, 8280, 8304, 8328, 8352, 8376, 8400, 8424, 8448, 8472, 8496, 8520, 8544, 8568, 8592, 8616, 8640, 8664, 8688, 8712, 8736, 8760, 8784, 8808, 8832, 8856, 8880, 8904, 8928, 8952, 8976, 9000, 9024, 9048, 9072, 9096, 9120, 9144, 9168, 9192, 9216, 9240, 9264, 9288, 9312, 9336, 9360, 9384, 9408, 9432, 9456, 9480, 9504, 9528, 9552, 9576, 9600, 9624, 9648, 9672, 9696, 9720, 9744, 9768, 9792, 9816, 9840, 9864, 9888, 9912, 9936, 9960, 9984, 10000.

VERA ACQUA CILISTE AFRICA. (fr. 3), per tingere stoffe bianche e perfettamente la nero la barba e i capelli. — L. 4, 6, 8, 10, 12, 16, 20, 24, 30, 36, 48, 60, 72, 84, 96, 108, 120, 144, 168, 192, 216, 240, 264, 288, 312, 336, 360, 384, 408, 432, 456, 480, 504, 528, 552, 576, 600, 624, 648, 672, 696, 720, 744, 768, 792, 816, 840, 864, 888, 912, 936, 960, 984, 1008, 1032, 1056, 1080, 1104, 1128, 1152, 1176, 1200, 1224, 1248, 1272, 1296, 1320, 1344, 1368, 1392, 1416, 1440, 1464, 1488, 1512, 1536, 1560, 1584, 1608, 1632, 1656, 1680, 1704, 1728, 1752, 1776, 1800, 1824, 1848, 1872, 1896, 1920, 1944, 1968, 1992, 2016, 2040, 2064, 2088, 2112, 2136, 2160, 2184, 2208, 2232, 2256, 2280, 2304, 2328, 2352, 2376, 2400, 2424, 2448, 2472, 2496, 2520, 2544, 2568, 2592, 2616, 2640, 2664, 2688, 2712, 2736, 2760, 2784, 2808, 2832, 2856, 2880, 2904, 2928, 2952, 2976, 3000, 3024, 3048, 3072, 3096, 3120, 3144, 3168, 3192, 3216, 3240, 3264, 3288, 3312, 3336, 3360, 3384, 3408, 3432, 3456, 3480, 3504, 3528, 3552, 3576, 3600, 3624, 3648, 3672, 3696, 3720, 3744, 3768, 3792, 3816, 3840, 3864, 3888, 3912, 3936, 3960, 3984, 4008, 4032, 4056, 4080, 4104, 4128, 4152, 4176, 4200, 4224, 4248, 4272, 4296, 4320, 4344, 4368, 4392, 4416, 4440, 4464, 4488, 4512, 4536, 4560, 4584, 4608, 4632, 4656, 4680, 4704, 4728, 4752, 4776, 4800, 4824, 4848, 4872, 4896, 4920, 4944, 4968, 4992, 5016, 5040, 5064, 5088, 5112, 5136, 5160, 5184, 5208, 5232, 5256, 5280, 5304, 5328, 5352, 5376, 5400, 5424, 5448, 5472, 5496, 5520, 5544, 5568, 5592, 5616, 5640, 5664, 5688, 5712, 5736, 5760, 5784, 5808, 5832, 5856, 5880, 5904, 5928, 5952, 5976, 6000, 6024, 6048, 6072, 6096, 6120, 6144, 6168, 6192, 6216, 6240, 6264, 6288, 6312, 6336, 6360, 6384, 6408, 6432, 6456, 6480, 6504, 6528, 6552, 6576, 6600, 6624, 6648, 6672, 6696, 6720, 6744, 6768, 6792, 6816, 6840, 6864, 6888, 6912, 6936, 6960, 6984, 7008, 7032, 7056, 7080, 7104, 7128, 7152, 7176, 7200, 7224, 7248, 7272, 7296, 7320, 7344, 7368, 7392, 7416, 7440, 7464, 7488, 7512, 7536, 7560, 7584, 7608, 7632, 7656, 7680, 7704, 7728, 7752, 7776, 7800, 7824, 7848, 7872, 7896, 7920, 7944, 7968, 7992, 8016, 8040, 8064, 8088, 8112, 8136, 8160, 8184, 8208, 8232, 8256, 8280, 8304, 8328, 8352, 8376, 8400, 8424, 8448, 8472, 8496, 8520, 8544, 8568, 8592, 8616, 8640, 8664, 8688, 8712, 8736, 8760, 8784, 8808, 8832, 8856, 8880, 8904, 8928, 8952, 8976, 9000, 9024, 9048, 9072, 9096, 9120, 9144, 9168, 9192, 9216, 9240, 9264, 9288, 9312, 9336, 9360, 9384, 9408, 9432, 9456, 9480, 9504, 9528, 9552, 9576, 9600, 9624, 9648, 9672, 9696, 9720, 9744, 9768, 9792, 9816, 9840, 9864, 9888, 9912, 9936, 9960, 9984, 10000.

DIFFUSORE DI FALSIFICAZIONI, colore in presenza macchia depositata.

COSMETICO CHIMICO NOVANO. (fr. 25). Riduce alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dove dire e mest. Costa L. 2, 4, 6, 8, 10, 12, 16, 20, 24, 30, 36, 48, 60, 72, 84, 96, 108, 120, 144, 168, 192, 216, 240, 264, 288, 312, 336, 360, 384, 408, 432, 456, 480, 504, 528, 552, 576, 600, 624, 648, 672, 696, 720, 744, 768, 792, 816, 840, 864, 888, 912, 936, 960, 984, 1008, 1032, 1056, 1080, 1104, 1128, 1152, 1176, 1200, 1224, 1248, 1272, 1296, 1320, 1344, 1368, 1392, 1416, 1440, 1464, 1488, 1512, 1536, 1560, 1584, 1608, 1632, 1656, 1680, 1704, 1728, 1752, 1776, 1800, 1824, 1848, 1872, 1896, 1920, 1944, 1968, 1992, 2016, 2040, 2064, 2088, 2112, 2136, 2160, 2184, 2208, 2232, 2256, 2280, 2304, 2328, 2352, 2376, 2400, 2424, 2448, 2472, 2496, 2520, 2544, 2568, 2592, 2616, 2640, 2664, 2688, 2712, 2736, 2760, 2784, 2808, 2832, 2856, 2880, 2904, 2928, 2952, 2976, 3000, 3024, 3048, 3072, 3096, 3120, 3144, 3168, 3192, 3216, 3240, 3264, 3288, 3312, 3336, 3360, 3384, 3408, 3432, 3456, 3480, 3504, 3528, 3552, 3576, 3600, 3624, 3648, 3672, 3696, 3720, 3744, 3768, 3792, 3816, 3840, 3864, 3888, 3912, 3936, 3960, 3984, 4008, 4032, 4056, 4080, 4104, 4128, 4152, 4176, 4200, 4224, 4248, 4272, 4296, 4320, 4344, 4368, 4392, 4416, 4440, 4464, 4488, 4512, 4536, 4560, 4584, 4608, 4632, 4656, 4680, 4704, 4728, 4752, 4776, 4800, 4824, 4848, 4872, 4896, 4920, 4944, 4968, 4992, 5016, 5040, 5064, 5088, 5112, 5136, 5160, 5184, 5208, 5232, 5256, 5280, 5304, 5328, 5352, 5376, 5400, 5424, 5448, 5472, 5496, 5520, 5544, 5568, 5592, 5616, 5640, 5664, 5688, 5712, 5736, 5760, 5784, 5808, 5832, 5856, 5880, 5904, 5928, 5952, 5976, 6000, 6024, 6048, 6072, 6096, 6120, 6144, 6168, 6192, 6216, 6240, 6264, 6288, 6312, 6336, 6360, 6384, 6408, 6432, 6456, 6480, 6504, 6528, 6552, 6576, 6600, 6624, 6648, 6672, 6696, 6720, 6744, 6768, 6792, 6816, 6840, 6864, 6888, 6912, 6936, 6960, 6984, 7008, 7032, 7056, 7080, 7104, 7128, 7152, 7176, 7200, 7224, 7248, 7272, 7296, 7320, 7344, 7368, 7392, 7416, 7440, 7464, 7488, 7512, 7536, 7560, 7584, 7608, 7632, 7656, 7680, 7704, 7728, 7752, 7776, 7800, 7824, 7848, 7872, 7896, 7920, 7944, 7968, 7992, 8016, 8040, 8064, 8088, 8112, 8136, 8160, 8184, 8208, 8232, 8256, 8280, 8304, 8328, 8352, 8376, 8400, 8424, 8448, 8472, 8496, 8520, 8544, 8568, 8592, 8616, 8640, 8664, 8688, 8712, 8736, 8760, 8784, 8808, 8832, 8856, 8880, 8904, 8928, 8952, 8976, 9000, 9024, 9048, 9072, 9096, 9120, 9144, 9168, 9192, 9216, 9240, 9264, 9288, 9312, 9336, 9360, 9384, 9408, 9432, 9456, 9480, 9504, 9528, 9552, 9576, 9600, 9624, 9648, 9672, 9696, 9720, 9744, 9768, 9792, 9816, 9840, 9864, 9888, 9912, 9936, 9960, 9984, 10000.

DETERGENTE DEL REPARATORE A. GRASSI. Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO: A. Manzoni e C.; TORINO: G. Hermann; VENEZIA: C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

OLIO D'OLIVA Agnesi & Giacomone ONEGLIA

RIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)

Tipi costanti, l'impietisti, di lunga conservazione
garantiti chimicamente genuini.
Densità di 15 a 125 chilogrammi franci di porto
alla stazione ferroviaria del computer
(Alba e Media Italia).

AA - EXTRAFINO L. 2, — Ogni
A - FINISSIMO " 1, 60 " Kg. d'Olio.
AB - PAGLIARINO " 1, 00 " Damigiane
gradi.

Pagamento contro assegno alla Peruvia.
Barile di 50 chilogrammi rimborsato di 20 centesimi, per Kg.
Per grossi tutti i contratti annuali, pronti a convenire.
Per damigianette di soli 10 Kg. supplemento di L. 2.

Elegante latta contenente 4 Kg. etti prechi d'olio,
per poco postale franco nel Regno ai seguenti prezzi:
AA, L. 10 - A, L. 9.50 - AB, L. 8.50 (tutto compreso).
A richiesta si spediscono assaggi gratis.

Indirizzo: Agnesi & Giacomone, Oneglia (Str. Ligne)

MILANO Galleria Vittorio
Romani, 64 e 66.

ROMA Via del Corso,
283 (Palazzo
Thiodoli).

NAPOLI Via Ro-
mano, 24.

BOLOGNA
L. Bazzani,
Angelo V. e
Pavani e
Piazza
Gallerie,
n. 1.

Deposito
delle edi-
zioni del-
la Casa Tre-
ves, ed este-
so e vario as-
sorbimento di libri
italiani e stranieri.

Abbonamenti ai
giornali della Casa Tre-
ves e ad ogni altro gio-
nale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE
PIÙ TREVES di Roma è stata in-
caricata dell'esclusiva vendita
di tutte le pubblicazioni del Mi-
nistero d'Agricoltura, Industria
e Commercio.

Un vol. 1a-16 di 304 pag. — Una Libr.
Dirig. cuglio ai Fr. Treves, Milano.

L'Inesorabile *

Romanzo di
Giovanni Wachenhusen

Un vol. 1a-16 di 304 pag. — Una Libr.
Dirig. cuglio ai Fr. Treves, Milano.

L'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LE MOSTRUOSITÀ DELLO SPIRITO

DI **SILVIO VENTURI**

Deputato al Parlamento Italiano

I Caratteristici. — I Bugiardi. — I Disinquenti. — I Geniali. — Donne delinquenti e geniali.

DEBIBERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Seta, Lana, Cotone

ETAMINES, TULLI DI SETA, ABITI DI PIZZI PAGLIETTATI
CASA SPECIALE PER STOFFE DI LANA FINI

Noi vendiamo per abito e per metro direttamente ai particolari. 14
Confezioni di TOILETTES per Signora.

CAPITOLI FRANCO — OETTINGER & Co., Zurigo.

Figurini colorati di moda gratis.

VEETURE AUTOMOBILI E BATTELLI

CAL MOTORE A PETROLIO DANIER

IPRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI

Ing. D. Federman, Via San Secondo, 23 Torino.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento.

ANNO 50.

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corei preparatori alla

R. Scuola Superiore di Commercio,

alla R. Accademia Navale di Livorno,

Scuole Militari di Modena e Torino.

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga - bagni di mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

GIUDIZI DELLA STAMPA

ogiando dalle tante apprezzate Cronache letterarie
Cronache Mantovani va pubblicando nella Stampa di
Mantova.

OJETTI E L'AMERICA VITTORIOSA.

Qual simpatico frullo di Ugo Ojetti, che è sem-
pre per tutto, si metterà una volta a sedere?
finalmente al placido incanto del lavoro
e continuato del libro, o si lascerà assai
meno affascinato dalle rapide vedute del gio-
vane? Dove c'è qualche cosa di molto inte-
ressante a vedere, compare la sua arguta e fio-
rante figura giovanile, con la caramella spietata-
mente incastata in un'occhiata, col passo lieve
e la bocca ridotta a borbotta; e subito dopo com-
pare in qualche periodo i suoi articoli giovan-
ili ed eleganti anch'essi, nei quali l'ardito pen-
siero moderno passa sopra un solido fondo di col-
tura antica. L'anno scorso, dopo aver passato
una parte dell'inverno in Egitto, contentato di
giocare qualche partita di tennis all'ombra
della piramide di Cheope, l'Ojetti venne a vi-
sitare la Mostra di Torino, dove seppe compartire
il suo tempo tra le amabili frequen-
ze della corte della signora di Belle Arti e le
alte programme andate di fragi e d'oro nelle vo-
lute dell'Arte Sacra. Poi ricomparve nell'au-
tunno, più viupo e franco che mai. Mentre noi
arrivavamo nei deserti colori della estate, egli
tornò nel pieno dell'inverno, e con lui si com-
parvero i cittadini degli Stati Uniti dui-
nati la guerra con la Spagna. Il momento era
tornato incerto tre mesi; e l'Ojetti era già qui a
chiudere il babbo e gli amici prima di pigliare
una parte del mondo, quando il *Corriere della
Sera* veniva pubblicando le briose corrispon-
denze in cui egli aveva così ben descritto gli
omini e i costumi osservati nel paese degli in-
dianci divenuti guerrieri e conquistatori.
Ora quella corrispondenza, raccolta quasi
senza alcun ritocco, formano un libro che ha in
sé tutto l'interesse della crisi politica americana
e manzo alla quale fu scritto, con di più l'eva-
luazione delle impressioni immediate che hanno
colpito il cervello d'un artista, educato a veder
e a scrivere bene. Il libro deve restare per-
ché avrà un giorno valore di documento, di quei
vecchi documenti contemporanei che son le

narrazioni di uno straniero. Il giudizio degli
steriori, fu detto con ragione, anticipa quello
della storia. E il giudizio dell'Ojetti non è fred-
damente oggettivo. Non considero le cose ameri-
cane, egli pensa sempre alle cose italiane, e pur
senza dissimularsi quanto è di male in quelle,
non può vietare a sé stesso una sincera invidia
per quel popolo giovane, che procede così franco
verso l'avvenire, mentre gli italiani indegna-
mente ancora tra i rimpianti del passato e la scettica
indolenza del presente. Ma non crede già che noi
siamo per necessità storia di decadenza inetti
alla vita moderna; tutt'altro; e vorrebbe che gli
sempio degli americani ci insegnasse a ricono-
scere in noi stessi le virtù che sono e saranno
sempre nostre, e ad acquistare quelle che nostre
potrebbero essere ancora, l'alacrità, la concordia,
l'elasticità, la coscienza del nostro valore e la fiducia
nell'avvenire....

CHE COSA È L'ARTE? DI TOLSTOI.

«E viva la faccia di Leone Tolstoj! Questi
si parla chiaro: quasi va dritto allo scopo, e pre-
sto, o no, ci incide tutto quel che vuole nel
cervello...». C'è raro, la traduzione è condotta
ottimamente, con bel garbo e con stile, ed è
un peccato non conoscere l'autore, che non dov'es-
sere il primo capitano. Il saggio critico del Tol-
stoj è poi fatto anch'esso con tanto buon senso
e con alta fantasia temperata di giusti, da dover
piacere al Tolstoj, in quanto l'opera sua si
trova esaminata e confutata....

... Che le idee del Tolstoj siano in molta
parte inaccettabili; che parecchie di esse non
siano altro che paradossi ingenui; ma ingenui;
che esse non costituiscano un sistema di giudizi
unilaterali e perciò imperfetti o a dirittura fallaci
come quelli di tutti i sistematici, anzi essi estesi
o storici o grammatici o simbolici; che infine
il Tolstoj voglia quel accennare per non vedere
quello di veramente bello ha prodotto l'ingenuo
moderno fu d'ogni interesse religioso o morale,
è chiaro a tutti, e il Panasschi lo dimostra a suf-
ficienza. Ma bisogna pur dire che da un sovrato-
rio più audace non si può aspettarsi un libro
più interessante. Che novità, che spirito indivi-
duale, che forza di pensiero demolitrice in queste
pagine limpide, in cui non un solo periodo ri-
scenderebbe oscuri al lettore più ingenuo! Batte-
noci c'è n'è per tutti, anche per i critici, e quanti
ma come diritto e sodo! Ci sono anche delle pas-

se incredibili, per esempio quelle del XII capi-
tolo su l'opera del Wagner: ma come divertenti!
Il grande scrittore, che nel *La guerra e la pace*
e in *Anna Karenina* veniva già adombrando lo
suo idee di anarchia passiva o di cristiana
umiltà, non s'è fatto popolare per nulla. Se, a
quanto dicono, veste e campeggia e lavora alla guida
dei suoi contadini, egli scriveva ogni cosa scriv-
rebbero gli altri ammirati in quel due romani
da Beusche e da Levine: cioè come un uomo
primitivo, che alla civiltà moderna s'affacci
nuovo e ne spaventa tutto quello che vi contrasta
alloggiare intorno a sé. Ma non è tutto quello che
degli uomini. In ciò egli somiglia i barbari messi
innanzi dal Montesquieu, dal Voltaire, dal Di-
derot a far la critica sociale nel secolo scorso. E
barbaro pare a volo essere: ma con al alto aspi-
razioni e con la profonda umanità di sentimento
da comandare l'attenzione e il rispetto anche a
quelli che più vanno orgogliosi della civiltà pre-
sente.

DE GUERNATIS, IN TERRA NATTA.

Non è questo un *touriste* curioso né un regi-
stratore d'impressioni pittoriche o sentimentali-
sti, è un dotto, un orientista, che, esperto dei
più svariati studi e giusto « presso la soglia del
sesto, ormai grave, decennio di vita », ha voluto
fermare innanzi a sé il fantasma puro e luno-
no del suo Oriente, rievocando con sincerità di fede
nel suo Oriente nativo, ricercando « con mente
più devota che critica », nei luoghi che la sua
vita e la sua predicazione han reso assai al
mondo civile.

C'è Vangeli per viatico e per guida, il De Gu-
ernatista compie il suo duplice pellegrinaggio
nella Giudea e nella Galilea, ad ogni terra ri-
chiamando le narrazioni della Scrittura, rite-
nendo le memorie storiche, confrontando la
tradizione con la realtà presente. Viaggiando
studia, e illustra agli occhi propri con lo spet-
colo dei luoghi la storia del Cristianesimo pri-
mitivo, quella delle sette, delle chiese, delle
religioni; considera attentamente la condi-
zione dei vari riti cristiani e quella delle missioni
italiane in Palestina; e in ultimo rivendica all'i-
talia le innumerevoli sue glorie nella vita del Cri-
stianesimo, quel che termina celebrando con co-
lore d'eloquenza l'insegnamento d'amore e di
pace....

DEIO MANTOVANI.

Recentissima pubblicazione

CHE COSA È L'ARTE? DI LEONE TOLSTOI

Traduzione autorizzata dell'autore.

Presentato da un saggio
di ENRICO PANZACCHI
DE TOLSTOI e MANZONI
NEL MONDO MERALE DELL'ARTE.

Un libro di Tolstoj non ha bisogno di
raccomendazioni. Quest'ultimo non
è una battaglia che ha messo a ru-
more tutto il mondo letterario ed ac-
cademico. L'opera italiana che pre-
sentiamo, è l'ultima di una serie di
Tolstoj a 3 volumi.

Un volume in-16 di 313 pagine
LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'AMERICA VITTORIOSA DI UGO OJETTI

Un volume in-16 di 350 pagine
TRE LIRE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È uscito il Primo Fascicolo della splendida pubblicazione

Terza Esposizione Internazionale D'ARTE Venezia 1899

Il successo di questa fortunata Mostra Internazionale, che si sono subito affermate come
una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ad ogni biennio. Venezia, che
na superba di tante glorie dell'arte dei secoli passati, riconquista così il primato anche nel-
l'arte moderna, perché i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'invitare le mi-
gliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo di quale incanto le circondi il sorriso della
laguna. — Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla gran festa dell'arte una sua
bellissima speciale che radunerà le opere migliori che si ammirano a Venezia: e per
darne il maggior numero possibile, questa pubblicazione uscirà in tre fascicoli, con coperti-
na in cromolitografia, ognuno dei quali fa anche da 2, e che rimasti insieme formeranno
una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli
artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole.

TAVOLE CONTENUTE NEL PRIMO FASCICOLO:

ALBERT BRUNO T.	La benedizione del mare.	MARTIN R.	Crepuscolo sul mare.
BARTHOLOMEUS A.	Piazzetta leonarda di terra.	MILANO H. W.	Arriva delle barbe pescherccio alla spiaggia di Scheveningen.
BONINGTON G. H.	Quando cadono le foglie.	MILANO F. P.	L'offerta.
BRAUER F.	La costura della pelle.	MILANO F. P.	Suppl.
BRYCE G.	Il sedere della chiesa.	MILANO F. P.	Ritratto di Don Lorenzo Perosi.
CARLUS V.	C'era una volta una chiesa in arte al mare....	MILANO F. P.	Fallacia.
CANNICI N.	Triste invern.	MILANO F. P.	Primavera gioiosa.
CARRARA F.	Segno di primavera.	MILANO F. P.	Autoretratto.
CLARY G.	Matino azzurro.	MILANO F. P.	Alla miniera di rame (Agordo).
DIERCKX P. J.	Pro schola.	MILANO F. P.	Le vergini sante e le vergini stello tristici.
FORNIA A.	Lavori agricoli nel Mantovano.	MILANO F. P.	Due dettagli del suddetto.
FOLIN D.	Il mare.	MILANO F. P.	Paranza mattutina.
HARTMAN C.	La mettiera.	MILANO F. P.	San Marco.
KNOFFERT F.	L'incenso.	MILANO F. P.	Pelatrici di noi.
LACROIX E.	La villa.	MILANO F. P.	Chiesa.
LEIPOLDT J.	L'engima.	MILANO F. P.	Ritratto del Senatore Durano.

Rice in 3 fascicoli elegantissimi, in carta di gran lusso, splendidamente illustrati,
al prezzo di LIRE 1,25 ciascuno.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 21.

PÂTE DENTIFRICE

GELÉE D'OR GELLE FRÈRES PARIS

barbarano una volta vuol dire addormentarsi.

Numero Speciale Straordinario

in grande formato su carta di lusso, dedicato alle

MODE ESTIVE

to di circa 100 figurini in nero, e per maggior attrattiva contiene una

Grande tavola a colori

con un numero considerevole di figurini, tutti miniati a mano.

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto; è un superbo bouquet
di figurini di tutti i colori, promemoria di tutte le grasse femminole, che nella
stagione dell'abbigliamento, tutte e passaggiate. Contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per
la stagione, secondo le norme dell'ultima moda.

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Poudre Grasse

Leichner

= BERLINO =

è da tutte le grandi attrici: munita, aderente, lavabile, igienica, per sempre. Si vende alla fabbrica: Berlino,
Hohenzollernstr. 25, ed in tutti i negozi di profumeria e di toilette. — Direzione delle centrali
fornitori e donatore sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

NUOVI LIBRI

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRIL Rosa di Gerles.	ARNOLD Dieci milioni di eredità.
BARRILI Galatea.	ARNOLD La figlia del pazzo.
BOTTO Senso.	BERTHET Il delitto di Pierrefitte.
CIAMPOLI Il barone di S. Giorgio.	MALOT Paulina.
NEVO Le confessioni di un ostaculatore (3 vol.).	MÉROUVEL La vedova dal 100 milioni di lire.
ROVETTA Nuvole.	MÉROUVEL La figliuola della du-
VASSALLO La signora Castiglione.	OHNET Il curato di Favères.
VERGA I ricordi del cap. d'Aros.	

NOVITA LETTERARIE
GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA LA GLORIA
Tragedia in quattro atti - Quattro Lire. Tragedia in cinque atti - Quattro Lire.

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO
Due Lire. Due Lire.

LA CARROZZA di TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.^a edizione. L. 4

FANO (Mila). **DE GUVERNATIS** (Angelo).
UN FISILOGO INTORNO AL MONDO IN TERRASANTA
Cinque Lire. Quattro Lire.

VERSIO IL SOLE di MEZZANOTTE, nota tradotta da MARIO BORSA. L. 2 -

OJETI (Ugo). **TOLSTOI** (Conte Leone).
L'AMERICA VITTORIOSA CHE COSA È L'ARTE?
Tre Lire. Lire 2.50.

Figure e Figurine del secolo che muore, di RAFFAELLO BARRIERA.
3.^a edizione. L. 4 -

NUOVI ROMANZI

NORDAU (Max). **SUDERMANN** (Romaine).
BATTAGLIA di PARASSITI L'ISOLA dell'AMICIZIA
2 volumi - CINQUE LIRE. TRE LIRE.

CASTELNUOVO (Enrico). **BARELLI** (Antonio Giallo).
NATALIA ed altri racconti RAGGIO di DIO
Lira 1.50. Lire 3.50.

NEL REGNO delle CHIMERE Novelle di CORDELLA, con frasi di E. G. Chlorino L. 3 -

UNA LIRA il vol. **TEATRO di IBSEN** Una Lira il vol.

Casa di bambola. Spettri. Il vecchio Eoyll. Hoida Gahler.
La lega dei giovani. Il ciondolo della società. La fattoria Rosmar.
Un amico del popolo. Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI
AI RAGAZZI, discorsi di Edmondo De Amicis. 7.^a edizione. . . L. 1 -

SALGARI (Emilio). **CONTINI** (Augusta).
LA CITTÀ dell'ORO BUBBLE e PANZANE
con 4 incisioni. LIRE CINQUE. con 20 disegni. LIRE QUATTRO.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA del "MONDO PICCINO."
(8-9 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Boccalini. *Il poverello dei bambini.* Conf. *Romanzo di un fantasma.* Stahl. *Il reame del patetico.*
Fiorini. *Wagner.* Tullini. *Con voi il mondo, blanda* *Il paradosso del signor Guido*
Cordella. *Nonna piovra.* *La* *Lettera della signora. Indovina.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Tragica fatalità di Lila.* Salvemini. *Il figlio del pianto.*
Gis. *Ultimi ricordi.* Scoppellato. *Il figlio del pianto.*
Bryker. *Vino e olio fra gli indiani.* *Il pianto di Lila.* *Il figlio del pianto.*
Bryker. *Vino e olio fra gli indiani.* *Il pianto di Lila.* *Il figlio del pianto.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bryker. *Vino e olio fra gli indiani.* *Il pianto di Lila.* *Il figlio del pianto.*
Bryker. *Vino e olio fra gli indiani.* *Il pianto di Lila.* *Il figlio del pianto.*

TEATRO IN FAMIGLIA Commesie per i giovani, di CORDELLA. Un vol. in 8. in pioppo
illustrato da G. Amato, Nobile Browe e A. Peruzzi. L. 2.50

GUIDA ai BAGNI Ed. ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PIANTO SCHIVARDI.
Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 800 pagine. L. 6 -

GENERALI D'ITALIA. L. 7 -

1. <i>Genova e la sua epopea.</i>	1.50	1. <i>Pulverio e disastro.</i>	1.50
2. <i>Alta Italia.</i>	1.50	2. <i>Stizziera.</i>	1.50
3. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	3. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
4. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	4. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
5. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	5. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
6. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	6. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
7. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	7. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
8. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	8. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
9. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	9. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
10. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	10. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
11. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	11. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
12. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	12. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
13. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	13. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
14. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	14. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
15. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	15. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
16. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	16. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
17. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	17. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
18. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	18. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
19. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	19. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50
20. <i>Milano e la Lombardia.</i>	1.50	20. <i>Parigi e Colbert.</i>	1.50

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

BEL-AMI
Guy De Maupassant
Un volume in-16 di 320 pagine
Una Lira.

Guerra in tempo di bagni
Romanzo di
L. A. VASSALLO
Un volume in-16 di 320 pagine. Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

CONTO
la **Tuberculosis**
SAGGIO POPOLARE DI
Giulio Bizzozzero
Professore di Patologia all'Università di Torino e Senatore del Regno
INDICE DEI CAPITOLO:
I. Come si studia la tubercolosi. - II. Quanti ne uccide la tubercolosi. - III. Natura e via di diffusione della tubercolosi. - IV. L'uomo e la tubercolosi. - V. La predilezione alla tubercolosi. - VI. I sintomi della tubercolosi. - VII. La tubercolosi e la tubercolosi. - VIII. Contrazione e funzionamento del Bacterio. - IX. Conclusione.
Un volume in-16 di 200 pagine, con 8 incisioni. Lire 1.50.
Dirigere commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, in Milano.

L'Ora presente
ed il **Ministero Pelloux**
per UN VECCHIO PARLAMENTARE
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, Milano.

USCITO
Storia di CUORE
di un
EMILIO CASTELAR
Un vol. in-16 di 320 pagine, colla biografia e il ritratto dell'autore
Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

USCITO
Vivo o MORTO
Romanzo di
UGO CONWAY
Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

La Donna di Picche
di
Anton Giulio Barilli
Un volume in-16 di 320 pagine
Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Le FARFALLE
Saggio popolare di
Felice Franceschini
Un vol. in-8 con 800 incisi.
LIBRE SEL.

LETTERATURA SOCIALE
BELLAMY (Edward). *Nell'anno 2000* (Looking Backward). Romanzo socialista. 14.^a edizione italiana, con prefazione di Emilio Treves. L. 2 -
BONGHI (Ruggiero). *I partiti anarchici in Italia.* 1.^a edizione. L. 2 -
CELORIA (Giovanni). *La fisica sociale.* 2.^a ediz. L. 2 -
FERRER (Guglielmo). *L'Europa Giovane, studi e viaggi nei paesi del Nord* (1897). 3.^a edizione. L. 4 -
LONGONI (Antonio). *Contro il Socialismo. Studio critico popolare*, con prefazione di Rinaldo Ossola. 1898. 8.^a edizione. L. 2 -
MERLINO (S.). *Pro e contro il Socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti* (1897). 3.^a ed. 350
RICHER (Carlo). *Pro e contro il Socialismo. Studio critico popolare*, con prefazione di Rinaldo Ossola. 1898. 8.^a edizione. L. 2 -
SALA (Giovanni). *Esercizio di Militarismo a proposito del "Militarismo"*, di Guglielmo Ferrero. 2.^a edizione. L. 2 -
SAN GIULIANO (marchese Antonio di). *Le condizioni presenti della Sicilia, studio e proposte.* 2.^a ediz. L. 2 -
SERNICOLI (Ettore). *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico* (1894). 2.^a edizione. L. 2 -
VILLARI (P.). *La Sicilia e il socialismo* (1896). L. 2 -

RICHER (Carlo). *Pro e contro il Socialismo. Studio critico popolare*, con prefazione di Rinaldo Ossola. 1898. 8.^a edizione. L. 2 -
SALA (Giovanni). *Esercizio di Militarismo a proposito del "Militarismo"*, di Guglielmo Ferrero. 2.^a edizione. L. 2 -
SAN GIULIANO (marchese Antonio di). *Le condizioni presenti della Sicilia, studio e proposte.* 2.^a ediz. L. 2 -
SERNICOLI (Ettore). *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico* (1894). 2.^a edizione. L. 2 -
VILLARI (P.). *La Sicilia e il socialismo* (1896). L. 2 -

Recentissima pubblicazione
La Fata delle ALPI
Romanzo di
E. WERNER
Un volume in-16 di 300 pagine
Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
Vita Italiana
CONFERENCE DI
R. BONFADINI, L. DEL LUNGO, E. MARU, V. PICA, G. MARCONI, F. MARTINI, M. SERAO, E. PARACCHI, G. BOVO, A. ECCHER, A. FRASILETTI.
Un volume in-16 di 500 pagine: **Quattro Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, in Milano.

Ora e Sempre

Recentissima pubblicazione
ROMANZO di ADOLFO ALBERTAZZI
UN VOLUME in-16 - **DUE LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione
La Fata delle ALPI
Romanzo di
E. WERNER
Un volume in-16 di 300 pagine
Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
La Fata delle ALPI
Romanzo di
E. WERNER
Un volume in-16 di 300 pagine
Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
La Fata delle ALPI
Romanzo di
E. WERNER
Un volume in-16 di 300 pagine
Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.